Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

15 febbraio 2017

«Avanti riforme per crescere»

Gentiloni: il governo lavora - Ipotesi tagli aggiuntivi dopo lo stop sulle accise

ROMA

Il governo saluta con soddisfazione i numeri del Pil diffusi ieri dall'Istat, ma resta da trovare la soluzione del rebus sulla manovra correttiva complicato dal «no» del Pd ai ritocchi delle accise. «I dati sono incoraggianti - twitta il premier Paolo Gentiloni - e il governo è determinato a proseguire le riforme per favorire la crescita». «Il Pil migliora più del previsto - sottolinea dal canto suo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sempre dalla tribuna di Twitter -; le stime del Mef e del governo sono elaborate in modo rigoroso e affidabile» e la crescita certificata dall'Istat «dà ragione a una politica economica fatta di attenzione ai conti, riforme e sostegno agli investimenti pubblici e privati». Tutto ciò mentre Moody's giudica basso il rischio di uscita dall'euro per l'Italia.

Le cifre pubblicate ieri dall'Istituto di statistica portano di fatto a chiudere il 2016 con una crescita effettiva dell'1% (dato destagionalizzato), che si colloca a un livello più alto di quello scritto nei documenti programmatici. L'ipotesi che questa dinamica spinga la commissione Ue a concedere qualche sconto sull'aggiustamento dei nostri conti, però, sembra trovare qualche ostacolo in più del previsto. Nei giorni scorsi si era parlato di un possibile alleggerimento da 2-400 milioni, in casa Pd sono circolate anche cifre un po' più alte, ma anche alla luce dell'incertezza rispuntata sul mix delle misure in cantiere Bruxelles sottolinea che in gioco c'è il saldo strutturale. «Siamo molto rigorosi con i Paesi - spiegava ieri il direttore generale della Dg Ecfin Marco Buti - e considereremo le misure italiane quando avremo dettagli».

Archiviato con un certo successo il 2016, quindi, restano da far quadrare i conti del 2017, e la strada si è fatta decisamente più in salita dopo la direzione del Pd di lunedì scorso.

All'appello al momento mancano circa 1,5 miliardi per soddisfare la richiesta di Bruxelles. La lotta all'evasione, sotto forma di estensione dello split payment ai rapporti commerciali con le società pubbliche, vale un miliardo, e una cifra simile è attesa dai tagli alla spesa dei ministeri e ai crediti d'imposta settoriali. Dove si trova il resto, dopo che la direzione Pd ha chiuso la porta agli aumenti di accise dai quali il governo contava di raccogliere fino a un miliardo e mezzo come scritto nelle due lettere a Bruxelles?

L'attenzione, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, torna a concentrarsi sui tagli di spesa giudicata «improduttiva», che anche secondo il responsabile economico del Nazareno, Filippo Taddei, sono la voce più promettente per centrare l'obiettivo con un aggiustamento senza tasse. Sotto esame ci sono ancora una volta i «consumi intermedi», cioè i costi di funzionamento delle amministrazioni che sono al centro di ogni spending review, ma va detto che anche su questo versante non ci si può spingere più di tanto se si vogliono evitare ricadute negative sulle prospettive di crescita del Pil. Anche per questa ragione, non è per il momento del tutto esclusa l'ipotesi di intervenire su forme di tassazione indiretta "minore" (anche queste citate, seppur in forma generica e residuale, nelle lettere alla commissione Ue): ma anche in questo caso si parla al massimo di 2-300 milioni.

Oltre che sui numeri tutto sommato piccoli della manovra correttiva, non va poi trascurato il fatto che dalla direzione del Pd è arrivata una netta frenata anche su un altro capitolo, finanziariamente più importante, degli impegni ufficiali presentati dal governo a Bruxelles. Si tratta delle privatizzazioni, che dalle tabelle scritte sia nella nota di aggiornamento al Def sia nel rapporto sui «fattori rilevanti» sul debito dovrebbero valere cinque decimali di Pil nel 2017. Il grosso di questa cifra, messa in programma dopo le "delusioni" del 2016 causate nella lettura del governo dalla volatilità dei mercati che ha impedito di portare avanti la collocazione di quote, è legata alla privatizzazione delle ferrovie e alla seconda tranche di Poste: la prima ha sollevato le obiezioni del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, mentre contro la seconda si è schierato il presidente del Pd Matteo Orfini e il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli, intercettando il malumore di più di un deputato del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari
Gianni Trovati

LO «SCONTO» SI ALLONTANA Ostacoli allo sconto Ue di 2-300 milioni per la manovra-bis dopo il dato Pil Moody's: rischio di uscita dall'euro basso per l'Italia

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

Rating 24 ▸ pagina 2

Riforme, in gioco due punti di crescita

I provvedimenti adottati

		EFFICACIA	ATTUAZIONE
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	Oltre al testo unico del pubblico impiego attesi i correttivi dei decreti taglia-partecipate, dirigenti sanitari e licenziamenti veloci	ALTA	MEDIA
CONCORRENZA	Il Ddl Concorrenza per il 2015 è arenato in Parlamento da quasi due anni. Non c'è ancora traccia del nuovo disegno di legge annuale	ALTA	MEDIA
CUNEO FISCALE	Dopo i rinvii passati l'obiettivo della riduzione strutturale del costo del lavoro è stato «promesso» per il 2018. Fondamentale	ALTA	BASSA
MEZZOGIORNO E CANTIERI	Mezzogiorno, infrastrutture, edilizia, antisismica, risparmio energetico: molte le riforme in questi anni, ma risultati non ancora visibili	ALTA	MEDIA
GIUSTIZIA	In ritardo le riforme dei processi penale (insieme alla prescrizione) e civile ferme al Senato. Meglio le misure sulle crisi d'impresa	ALTA	BASSA

Rating 24. Pacchetto articolato che vale 33 miliardi di Pil ma con tante incognite: molti provvedimenti sono ancora fermi in Parlamento e per altri mancano le norme attuative

Cuneo, Pa, cantieri: le misure valgono due punti di crescita

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris
ROMA

In gioco ci sono oltre 33 miliardi di euro, ovvero almeno 2 punti di Pil, che rischiano di perdersi per strada se le riforme per la crescita, richiamate ieri dal premier Paolo Gentiloni, resteranno incompiute. Si tratta di un pacchetto di interventi a tutto campo: dalla concorrenza alle infrastrutture, dalla giustizia alla scuola, dalla pubblica amministrazione al cuneo fiscale. Misure che in molti casi devono ancora tagliare il traguardo parlamentare e in altri sono, invece, in attesa di essere attuate.

Sono la parte più consistente dell'impatto complessivo prodotto dalle manovre di rilancio economico che il Governo, negli ultimi documenti inviati a Bruxelles, ha stimato al 2020 in 2,5 punti di Pil (oltre 41 miliardi). Secondo i calcoli di Palazzo Chigi ci sarà un effetto traino anche sui consumi (dati in crescita del 2,8%) e sugli investi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-047-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

menti (+4,1%).

Un obiettivo non facile da centrare, perché lo stato delle grandi riforme non gode di buona salute. Si prenda, per esempio, il disegno di legge sulla concorrenza, collegato alla legge di bilancio 2015, che si trascina in Parlamento da quasi due anni: a ottobre 2015 è stato approvato dalla Camera e da agosto scorso è all'esame del Senato e dovrebbe riprendere il cammino la prossima settimana. Un forte ritardo che si trasmette anche al Ddl concorrenza previsto per il 2016 e di cui ancora non c'è traccia.

Procede a ritmo lento anche la riforma della giustizia, che si articola in più interventi: quello sul processo civile, già approvato da Montecitorio e da marzo scorso all'esame del Senato; del processo penale, con il capitolo sulle intercettazioni e le prescrizioni, ferma sempre a Palazzo Madama dopo essere uscita dalla Camera quasi due anni fa; va un po' meglio per le misure sulle crisi d'impresa, che dopo un periodo di stasi, hanno ricevuto a inizio febbraio il primo via libera di Montecitorio e ora sono all'attenzione del Senato. L'intero pacchetto vale lo 0,1% del Pil, cioè 1,6 miliardi di euro.

A segnare il passo è anche il Ddl di contrasto alla povertà che contiene il riordino delle prestazioni sul welfare. Una delega collegata alla legge di stabilità 2016 presentata un anno fa e ora al Senato dopo il primo via libera della Camera a luglio.

Annunciati ma ancora sulla carta gli interventi per rendere strutturale il cuneo fiscale, dopo la conclusione della fase sperimentale che prevedeva sgravi contributivi generalizzati per le assunzioni a tempo indeterminato. L'obiettivo indicato dal Governo è il 2018, ma il sistema è tutto ancora da costruire.

Sono invece arrivate in porto la riforma della Pa e della scuola che però devono fare i conti con i decreti attuativi. La Pubblica amministrazione ha già all'attivo la maggior parte dei provvedimenti applicativi e questa settimana dovrebbe essere il turno dei tre decreti correttivi (partecipate, misure antifurbetti e direttori sanitari), necessari dopo le censure della Corte costituzionale. Mentre per la scuola l'iter parlamentare degli otto decreti attuativi, messi a punto dal Governo l'ultimo giorno prima della scadenza della delega, è appena iniziato.

Più avanti il cammino delle misure Industria 4.0 entrate in legge di bilancio e in gran parte già operative. La finanza per la crescita vale nelle stime di Palazzo Chigi mezzo punto, ovvero più di otto miliardi. E anche il quadro delle misure per mettere in sicurezza il sistema bancario è a buon punto: il Dl salva-risparmio, su cui il governo ha posto ieri la fiducia, dovrebbe ricevere oggi il via libera definitivo.

In divenire il discorso degli investimenti pubblici, per i quali si punta a un rilancio: dal Sud al risparmio energetico, passando per le infrastrutture, c'è da completare un puzzle che ha già all'attivo più di una casella.

SCHEDE A CURA DI
Marzio Bartoloni, Davide Colombo, Giorgio Pogliotti, Giorgio Santilli, Donatella Stasio, Gianni Trovati, Claudio Tucci

BANCHE

Credito in salvo con 20 miliardi

Il primo atto del Governo Gentiloni è coinciso con la richiesta (autorizzata dal Parlamento) di aumentare di 20 miliardi il debito 2017 per finanziare un duplice intervento di sostegno delle banche in difficoltà. Il primo consiste nell'attivazione di garanzie pubbliche sulle operazioni di liquidità effettuate da banche non in dissesto che decidessero di avvalersi di questo "ombrello di sicurezza". La seconda forma di intervento, attivata in primis per Mps dopo il fallimento della tentata soluzione di mercato, prevede piani di ricapitalizzazione precauzionali e temporanei per banche solvibili che non hanno superato lo stress test 2016 o test analoghi.

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

CONCORRENZA

Legge da due anni in Parlamento

Dopo una odissea parlamentare che dura da oltre 20 mesi, il disegno di legge sulla concorrenza riprenderà l'iter nell'Aula del Senato dopo il 21 febbraio. Approvato dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, il testo ha già avuto il via libera alla Camera il 7 ottobre 2015. Le misure previste puntano a rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati – dalle assicurazioni auto all'energia, passando per le comunicazione e i servizi bancari – , a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione della normativa europea. Il testo, dopo l'ok alle modifiche del Senato, dovrà tornare alla Camera

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

CUNEO FISCALE

Costo del lavoro nel mirino nel 2018

Più volte annunciata dai precedenti governi la "fase 2" per il rilancio di crescita e occupazione passa anche per il taglio strutturale del costo del lavoro. Dopo i rinvii degli scorsi mesi, la dead line per far scattare la riduzione stabile delle tasse sulle imprese è stata indicata nel 2018. Il cantiere, quindi, per l'intervento dovrà essere aperto al più presto. Anche perché, da gennaio, non esistono più gli sgravi generalizzati per le aziende che assumono a tempo indeterminato. Per il 2017 infatti si è deciso di concentrare i benefici sulle assunzioni di studenti in alternanza e disoccupati di lunga durata. In attesa, appunto, del taglio strutturale del cuneo, per tutti.

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE BASSO

LAVORO

Politiche attive in attesa del decollo

Le politiche attive per il lavoro sono una delle novità del Jobs act: in ritardo sulla tabella di marcia, stanno partendo le prime lettere indirizzate a circa 25mila disoccupati da coinvolgere nella sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, i primi di una platea potenziale di mezzo milione. Riceveranno un ticket da spendere in servizi presso il centro per l'impiego o l'agenzia per il lavoro accreditata, che saranno pagati solo dopo la firma del contratto. Con 32 milioni si finanziano assegni di importo tra 250 e 5mila euro, in base alla difficoltà di trovare un impiego (rispetto al profilo del disoccupato) e del tipo di contratto firmato.

EFFICACIA MEDIA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

SUD E CANTIERI

Investimenti, serve accelerare

La partita decisiva per la crescita si gioca quest'anno e il prossimo anche sul rilancio degli investimenti pubblici. Sud, infrastrutture, edilizia, prevenzione sismica, risparmio energetico: sono tutti campi dell'azione di governo che hanno potuto godere di numerose riforme negli ultimi anni senza però che i risultati siano ancora visibili. Fondi Ue, contratti di programma Rfi e Anas, Fondo sviluppo coesione, incentivi fiscali alla prevenzione, Casa Italia, dissesto idrogeologico, scuole, piano periferie: si deve passare da una buona pianificazione finanziaria a progetti concreti che devono correre veloci. Bene la revisione del codice appalti ma si sono persi dieci mesi sul periodo transitorio.

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PA

Taglia-partecipate, proroga in arrivo

Oltre alla riforma del pubblico impiego, l'attuazione della delega Madia attende l'arrivo in consiglio dei ministri dei tre decreti correttivi su «taglia-partecipate», direttori sanitari e licenziamenti sprint per gli assenteisti. I correttivi devono ottenere l'intesa con regioni ed enti locali come prescritto dalla sentenza 251/2016 della Corte costituzionale che ha azzoppato i tre provvedimenti già varati. La discussione si concentra sul taglia-partecipate: probabile uno slittamento di tre mesi della scadenza per scrivere i piani di razionalizzazione, con le partecipazioni da dismettere, e l'elenco degli esuberi

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

INDUSTRIA 4.0

Competence center da realizzare

Il Governo Renzi aveva inserito il pacchetto Industria 4.0 nella legge di Bilancio, un mix di incentivi fiscali quali i super e iperammortamenti e credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. In via di realizzazione, invece, sono i «competence center» pubblico-privati che ruoteranno intorno a poli universitari di eccellenza. Ai competence center è stata assegnata una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico a definire le modalità di costituzione dei centri

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE ALTO

POVERTÀ

Nodo risorse sulla delega

Sul fronte del contrasto alla povertà la strada maestra è accelerare l'approvazione della legge delega che prevede il reddito di inclusione e quindi sui decreti legislativi di attuazione. Si tratta di uno strumento che consente di mettere a regime una sperimentazione iniziata negli scorsi anni e da estendere a una platea maggiore. Le risorse disponibili sono pari a 1,030 di euro per il 2017 e a 1,054 mld a decorrere dal 2018. Secondo l'Istat l'insieme dei soggetti in povertà assoluta, nell'ultimo rapporto sulla povertà in Italia (14 luglio 2016), è di circa 4.600.000 unità e in 1 milione e 582mila famiglie

EFFICACIA MEDIA

GRADO DI ATTUAZIONE BASSO

GIUSTIZIA

Riforme a rilento per penale e civile

Processo penale e processo civile sono le due riforme all'esame del Senato "promesse" anche dal governo Gentiloni. La prima (con le norme anche su prescrizione, intercettazioni, carceri, indagine breve) dovrebbe tornare in Aula, dopo uno stop di cinque mesi, i primi di marzo; la seconda (con il contestato capitolo della soppressione del Tribunale dei minorenni) è in commissione Giustizia che ne sta esaminando gli emendamenti. Politicamente, la più delicata è la riforma del penale (41 articoli), che divide trasversalmente la maggioranza e che sarà sottoposta a quasi 200 voti segreti, pericolosi per la tenuta del governo, tant'è che Orlando spera ancora in un voto di fiducia.

EFFICACIA ALTA

GRADO DI ATTUAZIONE BASSO

SCUOLA

In Parlamento la «fase 2» della riforma

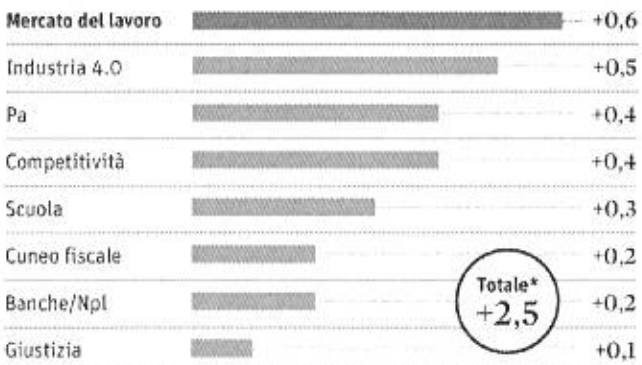
La riforma della scuola, che ha introdotto l'alternanza obbligatoria per gli studenti degli ultimi tre anni delle superiori e stabilizzato quasi 90mila docenti precari, deve essere ancora completata: in parlamento infatti è all'esame la «fase 2», vale a dire otto decreti legislativi, che modificano ambiti importanti del mondo scolastico, dagli esami di Stato, alla formazione iniziale degli insegnanti, al diritto allo studio, ai nuovi istituti professionali. Sui provvedimenti è in corso un confronto serrato non solo tra le forze di governo e le parti sociali. Ma anche con le regioni, visti gli esiti del referendum dello scorso 4 dicembre, che ha confermato le loro competenze.

EFFICACIA MEDIA

GRADO DI ATTUAZIONE MEDIO

Il traino sul Pil

Percentuale di incremento del Pil nel 2020 rispetto allo scenario base



*al netto del - 0,2% collegato alla spending review

Fonte: Mef

Peso: 1-8%,2-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

C61-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Pil del 2016 chiude a +0,9%

Un decimale maggiore delle stime del governo - Crescita debole ma è l'ottavo trimestre consecutivo con il segno più

roma

Sia pure con un lieve calo rispetto all'estate (+0,3%), l'economia italiana ha messo a segno anche nell'ultimo trimestre del 2016 una variazione positiva del Pil (+0,2%). Tra ottobre e dicembre il prodotto interno lordo espresso in valori concatenati (anno di riferimento il 2010) è aumentato di due decimali su base congiunturale e dell'1,1% nei tendenziali. Il dato corretto per gli effetti del calendario (nel 2016 ci sono state due giornate lavorative in meno del 2015) registra una crescita sull'anno, nella stima preliminare Istat diffusa ieri, dell'1%. La stima grezza è invece stata pari a +0,9%, di un decimale maggiore alla previsione contenuta nel Documento programmatico di bilancio dello scorso ottobre (+0,8%).

La stima Istat di ieri segna l'ottavo trimestre consecutivo di crescita. Una serie debole ma sempre con segno positivo iniziata nel primo trimestre del 2015. Se i dati grezzi, provvisori e aggregati, venissero confermati a marzo, il +0,9% rappresenterebbe la variazione più alta dal +1,7% messo a segno sei anni fa. Le serie statistiche aggiornate allo scorso autunno offrono in lettura un andamento a doppia W: il 2015 si è infatti chiuso con il Pil - misurato in volume - a +0,7%, il 2014 a +0,1%, il 2013 e il 2012 sono stati caratterizzati dal segno meno (-1,7% e -2,8% rispettivamente), il 2011 ha registrato un +0,6% e il 2010 un +1,7%.

La variazione acquisita per l'anno in corso, che a sua volta avrà due giornate lavorative in meno rispetto al 2016, è dello 0,3%. Vale ricordare che secondo le stime un giorno lavorativo equivale all'incirca lo 0,08% di variazione del prodotto, due giorni lo 0,12%.

Ipotizzando una crescita analoga a quella registrata dall'Istat nell'ultimo trimestre l'Ufficio parlamentare di Bilancio (UpB) nella sua nota congiunturale di fine gennaio ha segnalato che per centrare l'obiettivo di una crescita 2017 dell'1% (previsione governativa) servirebbe un'accelerazione del Pil dal secondo trimestre verso ritmi medi dello 0,4%. Una espansione netta del prodotto dello 0,9% sull'anno in corso è nelle previsioni della Banca d'Italia (Bollettino economico n. 1 di gennaio, con i dati del Pil corretti per il numero di giornate lavorative), della Commissione europea (Winter 2017) e dell'Ocse, mentre il Fmi e il Consensus forecast stimano una crescita più limitata dello 0,7%.

Per conoscere nel dettaglio le componenti della crescita dell'ultimo trimestre del 2016 bisognerà ora attendere i conti nazionali Istat, che saranno diffusi il 1° marzo. Tra quella data e il 3 marzo successivo, quando verranno diffusi i nuovi dati trimestrali coerenti con il dato annuale, si saprà per esempio quanto potrebbe aver pesato, sul lato della domanda interna, lo «scambio di testimone» che parrebbe in atto tra spesa per consumi e spesa per investimenti. Nella statistica flash pubblicata ieri poco prima della diffusione della congiuntura flash di Eurostat ci si limita a far notare che la nuova variazione in positivo è «la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei settori dell'industria e dei servizi e di una diminuzione del valore aggiunto nell'agricoltura». Mentre dal lato della domanda ci sarebbe «un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta».

Si diceva dei dati Eurostat. Alla variazione dello 0,2% congiunturale e 1,1% tendenziale dell'Italia corrispondono valori più significativi in tutti i paesi dell'area euro ad eccezione della Grecia, che ha chiuso il 2016 con una caduta del Pil di quattro decimali, rispetto al trimestre estivo, e di appena lo 0,3% su base annuale. Le grandi economie più comparabili a quella nazionale hanno fatto tutte meglio: +0,4% la crescita congiunturale della Germania (+1,8% su base annua), +0,4% la Francia (+1,1%); +0,7% la Spagna (+3%). Fuori dall'Eurozona, che nel suo complesso è cresciuta dello 0,5% congiunturale e del 1,7% tendenziale, il Regno Unito ha fatto +0,6% (+2,2% il tendenziale) mentre negli Stati Uniti la crescita è stata dello 0,5% nel quarto trimestre (+1,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

L'INCREMENTO La crescita destagionalizzata (due giorni in meno) è dell'1% Nel quarto trimestre il Pil a +0,2% su base congiunturale, +1,1% il tendenziale

FOCUS. L'OBIETTIVO RESTA DI 3,4 MILIARDI

Ma niente sconti a Roma per la manovra correttiva

Al momento la revisione al rialzo del Pil 2016 non avrà effetti sulla correzione da 3,4 miliardi chiesta dalla Commissione Ue. Può avere se mai una valenza "politica" e rafforzare la posizione negoziale del Governo, che potrà far valere il dato (soprattutto con riferimento al «pieno rispetto» delle stime consegnate a Bruxelles) nel corso del confronto in corso, con l'occhio rivolto soprattutto al prossimo Def e alla manovra 2018.

La tesi che emerge all'Economia è che la mini-manovra deve agire sul versante del deficit strutturale. Entra in campo il parametro calcolato secondo le regole europee al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. È altresì vero che la revisione al rialzo di due decimali del Pil 2016 operata due giorni fa da Bruxelles (dallo 0,7 allo 0,9%), confermata ieri dall'Istat (che stima appunto lo 0,9%), contribuisce a ridurre di circa 800 milioni il deficit nominale del 2017. Il punto è che, dai calcoli effettuati dai tecnici del Mef, solo una minima parte di tale miglioramento del deficit nominale va ad impattare sul saldo strutturale. Dunque, almeno da questo punto di vista, effetto nullo. E non è tutto. A complicare il quadro occorre considerare che alla luce delle complesse alchimie contabili europee, il deficit strutturale (oggetto non a caso di un avvio di "ripensamento" a livello di Ecofin, cui ancora non è stato dato un seguito politico) non viene calcolato né sul Pil reale né su quello nominale (comprensivo dell'inflazione) ma sul Pil potenziale. E anche questo (e non da oggi) è argomento di acceso confronto tra Roma e Bruxelles.

Il riferimento è al cosiddetto output gap e non si tratta di poca cosa: proprio il diverso criterio di calcolo della Commissione dell'output gap produce nel 2017 il peggioramento di mezzo punto percentuale del deficit strutturale, evidenziato fin dallo scorso autunno. Ed è proprio questo il parametro di riferimento – come segnala l'Ufficio parlamentare di bilancio - quando si tratta di definire la cosiddetta «fiscal stance», vale a dire l'indirizzo espansivo o restrittivo della politica di bilancio, sullo sfondo dell'andamento macroeconomico. La tesi dell'Economia è che con una diversa valutazione del Pil potenziale, il profilo temporale del deficit strutturale sarebbe pienamente in linea con le regole europee.

Certo, alla luce dell'obiettiva difficoltà a reperire le relative risorse (lo stop di Matteo Renzi all'aumento delle accise lo dimostra), anche un piccolo "sconto" sulla correzione da 3,4 miliardi avrebbe potuto fare la differenza. Soprattutto se a entrare in campo è il denominatore, vale a dire la crescita.

La correzione andrà a ridurre il deficit strutturale dello 0,2%, contro lo 0,4% evidenziato in autunno dalla Commissione. Al momento nelle nuove stime invernali Bruxelles non incorpora la correzione. Attende le prossime mosse del Governo, e fa fede quanto riporta la tabella sintetica che chiude il Report sull'Italia contenuto nelle stime macroeconomiche diffuse due giorni fa: il deficit strutturale passa dall'1,6% del 2016 al 2% del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

L'EFFETTO Migliora il deficit nominale ma, secondo i calcoli del Mef, l'impatto sul saldo strutturale è minimo

FOCUS. EFFETTO TRASCINAMENTO

La dote per il 2017 c'è ma va sostenuta

Qualche analista aveva sperato, sulla base del sobbalzo davvero consistente della produzione industriale (+1,3% nell'ultimo scorcio del 2016), in una performance ancor più lusinghiera del Pil nel quarto trimestre dell'anno passato. Ma anche così, con quel −0,2 che contribuisce a determinare un incremento annuo dell'1%, l'Istat ci ha consegnato ieri un buon viatico per l'anno in corso. La crescita del 2016, certamente più robusta di quanto non si pensasse qualche mese fa, offre in primo luogo una buona carta da giocare nella trattativa con Bruxelles. Il 1° marzo, quando conosceremo anche il deflatore del Pil e la dinamica annua del prodotto nominale, potremmo scoprire che il denominatore del rapporto fra debito pubblico e prodotto è più basso del previsto: se il convitato di pietra dell'economia italiana fosse appena un po' più magro (e si attestasse, poniamo, anche nel 2016 al 132,7%) questo renderebbe più credibile l'impegno sull'obiettivo del 2017.

Il secondo aspetto positivo contenuto nei dati diffusi ieri riguarda la crescita acquisita, l'eredità statistica che l'anno vecchio lascia in dote a quello nuovo per un effetto di trascinamento: si tratta di un +0,3 per cento. Non è una dote enorme, ma c'è. Naturalmente, per assicurare un ritmo di sviluppo dell'1% anche nel 2017, come ha recentemente rilevato l'Ufficio parlamentare di bilancio, occorre tenere una velocità abbastanza sostenuta per gli standard italiani degli anni recenti, non solo nel primo trimestre ma anche nel resto dell'anno (intorno a un +0,4% trimestrale).

È realistico? Se si guarda ai fattori meramente economici, la possibilità c'è. Gregorio de Felice, capoeconomista del Gruppo Intesa San Paolo, sottolinea ad esempio come i grandi rischi economici che campeggiavano nel quadro del 2016 oggi siano in ombra: non c'è più il rischio recessione negli Usa, perché gli Stati Uniti crescono e tendono ad accelerare per via della politica fiscale espansiva promessa da Trump; inoltre, lo spettro della deflazione si sta allontanando, grazie anche al rimbalzo delle materie prime. Quanto all'Italia, quest'anno tendono a cambiare i driver dello sviluppo: dovrebbe arrivare un maggior contributo dell'export netto e degli investimenti, a fronte di uno slancio minore dei consumi delle famiglie.

Tutto questo, beninteso, se si prescinde dai rischi di natura politica che invece oggi affollano il quadro internazionale (politica estera americana, rischio protezionismo, avanzata dei movimenti anti-establishment in Europa con il delicatissimo test delle elezioni francesi) e che non mancano mai in quello interno. L'altro aspetto dal quale si dovrebbe prescindere, per non incappare nella frustrazione, è la lunga strada che l'economia italiana deve ancora percorrere per tornare dov'era prima della crisi: a oggi, dopo otto trimestri di ripresa, come rimarca Francesco Daveri su la Voce, mancano ancora all'appello 7,5 punti percentuali di Pil rispetto ai massimi di inizio 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

Nuova occupazione. Come cambiano le agevolazioni per le imprese che assumono

Corsia preferenziale agli incentivi per i giovani

Da gennaio tre novità per Sud, under 29 e apprendisti

Con la fine degli incentivi generalizzati, da quest'anno le agevolazioni per le imprese sono mirate essenzialmente alle assunzioni di giovani e disoccupati di lunga durata.
Se il biennio 2015-2016 è stato caratterizzato dalla decontribuzione per tutti i nuovi ingressi a tempo indeterminato, comprese le stabilizzazioni, dallo scorso 1° gennaio sono operative tre nuove tipologie di incentivi, destinati a promuovere l'occupazione al Sud, di under29 coinvolti nel programma Ue «Youth Guarantee», di tirocinanti e apprendisti. Incentivi che si sommano a quelli in vigore da anni, destinati alle altre tipologie di apprendistato, all'assunzione degli over 50, delle donne (misure che oggi, con la fine degli sgravi targati Jobs act - e in attesa del taglio generalizzato del cuneo promesso dal governo per il 2018 - potrebbero recuperare appeal).
Iniziamo dall'incentivo ai datori di lavoro di otto regioni italiane (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna) che assumono con contratti a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione), o di apprendistato professionalizzante, o nel caso di rapporto part-time e di trasformazione a tempo indeterminato del contratto a termine. Riguarda giovani disoccupati (privi di impiego) tra i 15 e i 24 anni, o con più di 24 anni se privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, a condizione che non abbiano avuto rapporti di lavoro negli ultimi sei mesi con lo stesso datore (a meno che non si tratti di una trasformazione a tempo indeterminato). Si tratta di uno sgravio totale dei contributi previdenziali con il tetto di 8.060 euro annui per una durata massima di 12 mesi, che si applica per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017, come previsto da un decreto dell'Anpal. Lo sgravio finanziato con 530 milioni di Fondi strutturali europei, non è cumulabile con altri incentivi.
Il secondo incentivo si applica ai datori di lavoro, su tutto il territorio nazionale, che assumono giovani non occupati e non impegnati in percorsi di istruzione o formazione con contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione), contratto di apprendistato professionalizzante, contratto a tempo determinato (anche a scopo di somministrazione) di durata iniziale di almeno sei mesi. Destinatari della misura finanziata con 200 milioni sono gli iscritti a Garanzia giovani tra i 16 e i 29 anni, come stabilito da un secondo decreto Anpal . Anche in questo caso è previsto lo sgravio totale dei contributi previdenziali per il lavoratore assunto nel 2017 con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato (con un tetto di 8.060 euro annui per un massimo di 12 mesi), mentre in caso di assunzione a termine per almeno sei mesi, lo sgravio è del 50% (e il tetto si dimezza a 4.060 euro annui).
Entrambi questi incentivi sono fruibili dalle imprese nei limiti del regime "de minimis" (per non incappare nelle procedure sugli aiuti di Stato). «Con la fine della decontribuzione totale - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - si è deciso di dirottare le risorse europee disponibili per obiettivi specifici, ovvero alle imprese che assumono al Sud dove la disoccupazione è più alta o che, in tutta Italia, puntano sui giovani. Ci siamo focalizzati su due segmenti deboli del mercato del lavoro, in attesa del taglio strutturale del cuneo fiscale che scatterà il prossimo anno».
Quanto alla terza novità, si tratta della decontribuzione per i datori che assumono con contratto a tempo indeterminato o in apprendistato giovani che hanno già svolto presso lo stesso datore attività di alternanza scuola-lavoro, o, se universitari, tirocini curriculari, o effettuato un periodo di apprendistato duale. Anche in questo caso l'incentivo si applica alle assunzioni effettuate dal 1 gennaio al 31 dicembre 2017, sotto forma di sgravio totale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con un tetto di 3.250 euro annui per un massimo di 36 mesi. Le risorse sono state stanziate dalla legge di Bilancio 2017 (7,4 milioni quest'anno) per il bonus che sarà erogato dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande, nei limiti delle risorse disponibili.
«Il nuovo sistema di incentivi per il 2017 si caratterizza per una forte discontinuità con quelli applicati nel biennio precedente - commenta il giuslavorista Giampiero Falasca -. A prescindere dalle polemiche politiche che hanno accompagnato il precedente sistema, non c'è dubbio che il meccanismo previsto nel 2015 e, con forme meno convenienti, nel 2016 avesse un grande pregio: la chiarezza e semplicità applicativa, in quanto il datore di lavoro sapeva già al momento dell'assunzione se poteva fruire dell'incentivo. Con le nuove regole, si torna a sistemi - storicamente poco efficaci - caratterizzati da complesse griglie di accesso, e da un'incertezza sull'effettiva applicabilità del beneficio. L'incidenza di questi sistemi sulla decisione di assumere è molto ridotta».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Pd. I bersaniani potrebbero disertare l'assemblea di domenica - La mediazione di Orlando e Cuperlo

Bersani: «La scissione? C'è già» Ma Renzi tira dritto sul congresso

Il leader tiene aperta la finestra del voto a giugno e tratta sulla data delle primarie

ROMA

Il clima nel Pd tra maggioranza renziana e minoranza bersaniana è di trotale incomunicabilità. Nonostante i venti di scissione aleggino sempre più forti. Tra i big che finora hanno sostenuto la leadership di Matteo Renzi solo il Guardasigilli Andrea Orlando, che nella direzione del Pd di lunedì ha preso pubblicamente le distanze dal leader criticando la scelta di un congresso che parta subito, si sta adoperando in queste ore per una ricucitura in extremis. Mettendo anche sul piatto, si racconta, l'ipotesi di una sua canditura alla segreteria se dovesse aiutare ad evitare la scissione. Così come si sta adoperando per una ricucitura l'ex competitor di Renzi alla primarie, Gianni Cuperlo, che potrebbe diventare il leader della sinistra interna che rimane. Per il resto, dopo mesi di continue polemiche e dopo la frattura profonda segnata dalla scelta di schierarsi per il No al referendum sulle riforme da parte di Bersani e dei suoi, sembra che non restino più neanche le parole per parlarsi.

«La scissione? È già avvenuta tra la nostra gente - dice Pier Luigi Bersani -. E noi dobbiamo chiederci se e come recuperiamo una parte del nostro popolo, e invece in direzione ho visto solo dita negli occhi a questa gente. Qui non è questione di calendario del congresso. Qui il problema è se siamo il Pd o il PdR, il partito di Renzi. Io da Renzi non mi aspetto nulla, ma chi ha buon senso ce lo metta. Chi gli sta intorno lo faccia riflettere». Bersani pensa a Dario Franceschini, pensa ad Orlando. Ma pensa anche ai padri dell'Ulivo e del Pd, Romano Prodi e Walter Veltroni. «Che cosa hanno da dire? Qualcuno prenda in mano la situazione», dice ai suoi. Appelli che agli occhi dei renziani suonano come un invito al complotto per uccidere il re. Bersani propone una riflessione più seria sulla sconfitta referendaria e sull'avanzata, e non solo in Italia, di quelle che lui chiama «le destre». E chiede di fare un congresso non affrettato, di almeno sei mesi, in modo da parmettere a tutti di confrontarsi e discutere. E chiede infine una presa di posizione chiara di tutto il Pd in favore del governo presieduto da un democratico come Paolo Gentiloni. Arrivando anche ad appellarsi allo stesso premier: «Sarebbe utile che il governo chiedesse chiarezza sul suo destino».

Incomunicabilità, si diceva. Perché i renziani non capiscono la polemica sui tempi del congresso. Prova a volare più alto Giorgio Tonini, presidente della Commissione Bilancio del Senato: «Gli elettori non comprenderebbero una scissione sulla questione del congresso - dice -. Le scissioni si fanno sulle idee. Capirei un progetto per costruire una sinistra che guarda al laburista Corbyn e al socialista francese Hamon. Non a caso Renzi non ha citato loro, ma il movimento En Marche di Emmanuel Macron. Per quel tipo di sinistra lì, che a mio avviso si condanna ad essere minoritaria, uno spazio c'è. Ma uno con la storia di Bersani può fare una scelta del genere? E magari unirsi a Stefano Fassina che teorizza l'uscita dall'euro?».

Quanto a Renzi, non torna indietro sul timing votato in direzione: «Il congresso anticipato è stato votato con 107 sì e 12 no - sottolinea nelle conversazioni con i suoi - . Un congresso che per altro era stato chiesto proprio dalla minoranza come condizione per non fare la scissione». Domenica l'assemblea darà il via al congresso anticipato previe dimissioni del segretario, dunque, per concludere il percorso con le primarie aperte per l'elezione del nuovo leader tra aprile e inizio maggio. Mala data delle primarie non è un dettaglio: l'8 aprile, o anche il 16 (che però è Pasqua) e il 23, sono date che terrebbero aperta la finestra elettorale di giugno: o l'11 con il primo turno turno delle amministrative o, sposandosi verso fine aprile, il 25 con i ballottaggi nelle città. E il voto entro l'estate è sempre una possibilità nello schema di Renzi, nonostante i toni ufficiali («le elezioni non le decido io»). Mentre le primarie nei primi quindici giorni di maggio (il 7 o il 14), soluzione non a caso caldeggiata da Franceschini, chiuderebbe definitivamente la finestra elettorale estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

OGGI VOTO DI FIDUCIA AL SENATO

Nel Milleproroghe correzioni su fisco, bilanci e spesometro

Marco Mobili, Giovanni Parente, Luca Miele e Raffaele Rizzardi ▸ pagine 31 e 32

Dl Milleproroghe/1. Il decreto è atteso per oggi nell'Aula del Senato per il voto di fiducia - Approvazione alla Camera entro fine mese

Bilanci e spesometro, si cambia

Per i rendiconti raccordo tra norme civilistiche e fiscali - Invii Iva semestrali per il 2017

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il **nuovo spesometro** incassa il sì alla riduzione degli invii per il 2017. Gli **ambulanti**, dopo una giornata di proteste di piazza, ottengono l'allungamento a tutto il 2018 delle **concessioni** già scadute e lo stop alla proposta del Pd di far salve le attività dei Comuni che volevano bandire già a partire da marzo le prime gare per il rinnovo dei diritti di occupazione. E al quarto tentativo la spunta anche la norma per la semplificazione dei **bilanci delle imprese**, che consentirà di determinare le imposte dovute e contiene la proroga di 15 giorni per trasmettere la dichiarazione Redditi Sc e quella per l'Irap. Per quanto riguarda, invece, gli **Intrastat acquisti** (non previsti dalla direttiva Ue) viene confermato l'invio per tutto il 2017 in attesa di studiare semplificazioni perché la parte statistica riguarda solo una parte dei soggetti obbligati.

Dopo l'ok arrivato nella serata di ieri dalla commissione Affari costituzionali, il decreto Milleproroghe è atteso oggi al voto di fiducia dell'Aula di Palazzo Madama per poi approdare alla Camera dove dovrà essere licenziato alla fine del mese. Il provvedimento si è "allargato" notevolmente, imbarcando tutta una serie di differimenti e misure specifiche che non avevano trovato posto nella legge di bilancio. Un esempio su tutti la stabilizzazione dei precari dell'Istituto superiore di sanità e in prospettiva dei ricercatori Istat, per i quali vengono prorogati i contratti a termine non oltre la fine del 2019 in modo da procedere alla selezione per concorso. Restando sempre in ambito di pubblico impiego, la pianta organica dell'Antitrust sale dagli attuali 150 a 180 dipendenti. Per assumere le 30 unità in più l'Authority è autorizzata a bandire le procedure concorsuali fino al 31 dicembre 2017. Entro lo stesso termine, l'agenzia delle Entrate potrà concludere i due concorsi già banditi complessivamente per circa 600 dirigenti e bloccati dal fuoco di fila di ricorsi alla giustizia amministrativa.

Tornando poi al capitolo fiscale, vanno registrati lo **stop alla sperimentazione della lotteria degli scontrini** che sarebbe dovuta partire già a marzo per gli acquisti con moneta elettronica. La partenza resta fissata per gennaio 2018. Poi il **regime agevolato dei impatriati** previsto dall'attuazione della delega fiscale si estende anche ai redditi d'impresa. In sostanza la norma strizza l'occhio anche alle startup. Sospesa, poi, fino al 30 novembre 2017 l'efficacia delle contestazioni sulle esenzioni dalle accise per i consorzi produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici.

Né può mancare il capitolo antincendio. Già il testo originario del decreto ha autorizzato la proroga per l'adeguamento nelle scuole e ora il Senato la estende anche agli asili nido. A questo differimento si agganciano anche i rifugi alpini - come ogni anno - gli alberghi con più di 25 posti letto.

Sul fronte previdenziale **non ci sarà la restituzione dello 0,1% sulle pensioni** incassate nel 2015 in virtù del differenziale tra inflazione programmata ed effettiva per quell'anno grazie alla coper-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

tura di 208 milioni. Risorse garantite dal Governo (19,2 milioni) anche per la proroga fino al 30 giugno della **Dis-Coll**, ossia l'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi anche a progetto. Mentre per quanto riguarda gli enti locali il termine per poter deliberare un nuovo piano di riequilibrio finanziario pluriennale è prorogato al 30 aprile 2017. Per i Comuni colpiti dal sisma dell'Emilia nel 2012 è prorogata al 2018 la sospensione degli oneri relativi al pagamento delle rate dei mutui concessi da Cassa depositi e prestiti.

Nutrito anche il pacchetto giustizia. L'iscrizione all'albo speciale per il **patrocinio davanti alle giurisdizioni** superiori può essere richiesta da coloro che maturano i requisiti secondo la vecchia disciplina, antecedente il nuovo ordinamento della professione forense del 2012, entro 6 anni (e non più 4) dall'entrata in vigore delle nuove regole (quindi fino al 2018). Per i magistrati il trasferimento o l'assegnazione ad altre funzioni, per coloro che alla data di entrata in vigore del provvedimento esercitano le funzioni presso la sede di prima assegnazione o hanno avuto assegnata la prima sede, potrà avvenire dopo tre anni invece dei quattro previsti per coloro che arriveranno dopo. Mentre il Cipe assegna 30 milioni per interventi urgenti relativi a nuove sedi per uffici giudiziari con elevati carichi di controversie pendenti. **Bocciato**, invece, l'emendamento che aumentava l'**età pensionabile a 72 anni per tutti i magistrati**.

Capitolo trasporti. Passa l'emendamento Lanzillotta che sospende per un altro anno ancora la possibilità per i sindaci di disciplinare l'ingresso nel proprio territorio dei servizi di noleggio con conducente. Gruppo Anas escluso per il triennio 2017-2019 dai vincoli della stretta sulle spese per incarichi di consulenza e assunzioni.

LE ALTRE MISURE

Intrastat acquisti ripristinati
e differita la lotteria scontrini
Proroga delle licenze
degli ambulanti
fino al dicembre 2018

Le principali novità

IRES E IRAP

Il tanto atteso **emendamento** presentato dal Governo consente di **raccordare** le regole sui **bilanci** in vigore dal 2016 con quelle sul calcolo delle **imposte**, venendo incontro alle richieste presentate da professionisti e imprese. La norma è agganciata a una proroga di 15 giorni per la trasmissioni delle dichiarazioni Ires e Irap, che quindi andranno trasmesse entro il 16 ottobre

SPESOMETRO

Due soli **invii per il 2017** e **prima scadenza** spostata dal 25 luglio al **18 settembre** (la nuova data fissata è il 16 settembre, che però cade di sabato e quindi il termine slitta al lunedì successivo), mentre il secondo adempimento andrà effettuato entro **fine febbraio 2018**. Nessuna modifica per le comunicazioni relative alle liquidazioni Iva: le trasmissioni all'agenzia delle Entrate restano trimestrali

TASSA DI SBARCO

Torna la **tassa di sbarco** nelle **isole minori**, che era stata congelata per tutto il 2016. L'emendamento al Milleproroghe presentato come primo firmatario Raffaele Ranucci (Pd) ha incassato il via libera della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. La tassa di sbarco **non** può **superare i 2,50 euro** ed è alternativa all'imposta di soggiorno

CONCORSI ENTRATE

Un altro emendamento in tema fiscale proposto sempre da Francesco Russo (Pd) approvato dalla commissione Affari costituzionali sposta al **31 dicembre 2017** il **termine** per la **conclusione dei concorsi** da **dirigente** all'agenzia delle **Entrate**. Nel complesso si tratta di due selezioni bandite (rispettivamente da 403 e 175 posti), che però sono finite sotto il fuoco di fila di ricorsi incrociati tra Tar e Consiglio di Stato

DIS-COLL PROROGATA

Approvata la proposta di Annamaria Parente (Pd) al Dl milleproroghe che consente la **proroga al 30 giugno 2017** della **Dis-Coll**, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi anche a progetto. La proroga fino a fine giugno di quest'anno consente il ricorso alla Dis-Coll per i casi di disoccupazione verificatisi a decorrere dal 1 gennaio 2017 fino al 30 giugno

LICENZE AMBULANTI

Dopo una giornata di proteste degli ambulanti, la commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato l'emendamento Mirabelli al Milleproroghe che stabilisce per il **commercio ambulante** la **proroga**, fino a fine 2018, dell'applicazione della **direttiva Bolkenstein**. L'emendamento prevede una proroga delle concessioni in corso (e con scadenza anteriore) fino alla data del 31 dicembre 2018

CURA DEL VERDE

I proventi relativi alle **concessioni edilizie** e delle **sanzioni** previste dal Testo unico in materia edilizia possono essere utilizzati per una quota pari al 100% per le spese di **manutenzione** ordinaria del **verde**, delle **strade** e del **patrimonio comunale**, nonché per le spese di progettazione delle **opere pubbliche** fino al 2019

RICERCATORI ISTAT

Via libera anche all'emendamento presentato da Giorgio Santini (Pd) sui **precari Istat**. Il termine di **scadenza** dei **contratti** a tempo determinato è **prorogato** fino alla conclusione delle procedure concorsuali da bandire entro il 31 dicembre 2018, e comunque non oltre il **31 dicembre 2019**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

ACQUISTI DA COSTRUTTORI

Arriva la proroga del bonus al 50% per l'Iva dovuta

Guadagna un anno la detrazione 50% dall'Irpef per l'Iva dovuta sugli acquisti di case da costruttore per gli immobili in classe energetica A e B. La norma sul differimento non era entrata nella legge di bilancio in quanto il testo era arrivato blindato al Senato dopo l'esito del referendum. Comunque era stato approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a ripescare la proroga nel primo provvedimento utile. La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera all'emendamento di Giorgio Pagliari (Pd) che, appunto, garantisce almeno un altro anno di vita alla detrazione Irpef.

Peso: 2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Dl Milleproroghe/2. Gli effetti dell'emendamento sui bilanci - Doppio binario solo per le micro-imprese

Operazioni in corso, fisco stabile

Confermate le qualificazioni precedenti per le situazioni al 1° gennaio 2016

Il principio di derivazione rafforzata fa il suo ingresso nell'ordinamento tributario anche per i **soggetti non Ias**, diversi dalle micro-imprese. Per effetto dell'emendamento al decreto legge Milleproroghe (Dl 30 dicembre 2016 n. 244) approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato, in luogo della rappresentazione giuridico-formale delle fattispecie patrimoniali e/o reddituali **rileva, ai fini fiscali, la rappresentazione delle operazioni secondo la sostanza economica** delle stesse.

Rilevano, cioè, i sostanziali effetti di ciascuna operazione alla luce dell'effettivo trasferimento dei correlati rischi e benefici; in altre parole, si rafforza la dipendenza del reddito dalle qualificazioni, classificazioni e imputazioni temporali del bilancio redatto secondo i nuovi principi contabili.

Restano generalmente esclusi da tale nuovo assetto i fenomeni valutativi nonché alcune specifiche fattispecie per le quali il legislatore, con specifiche deroghe, ha inteso prevedere regole differenziate.

Al riguardo, in linea generale, si applicano, anche per i soggetti non Ias, il regolamento 48/2009 e il decreto del ministero dell'Economia 8 giugno 2011 che, tuttavia, andranno rivisti come stabilito dall'emendamento che demanda a uno o più decreti di natura non regolamentare la revisione di quelle disposizioni.

Occorrerà quindi verificare se vi sarà il superamento o, comunque, un ripensamento di alcune motivazioni sottostanti le disposizioni di quei provvedimenti che riguardano, in particolare, le operazioni tra soggetti che applicano gli Ias e soggetti che non li applicano – al fine di evitare tassazioni anomale sui singoli contribuenti – e la deroga alla derivazione rafforzata enunciata nell'articolo 3, comma 3, del decreto del 2009 che tiene conto delle diverse regole contabili che caratterizzavano soggetti Ias e soggetti non Ias e che aveva portato a introdurre una disciplina "trasversale" per talune fattispecie (ad esempio, le partecipazioni) in base alla quale il regime fiscale delle operazioni è determinato in ragione della natura giuridica dell'operazione. Occorre, cioè, domandarsi se tali previsioni siano ancora oggi pienamente condivisibili, alla luce di regole contabili dei soggetti non Ias che, per molti versi, sono ora identiche a quelle dei soggetti Ias.

Va, altresì, osservato che il principio di derivazione rafforzata non si applica per le micro-imprese all'articolo 2435-ter del Codice civile. Ciò dovrebbe significare che se un'impresa che rientra in questa categoria decide, avendone facoltà, di adottare nella redazione del bilancio una delle novità della riforma – ad esempio, il costo ammortizzato –, si troverebbe ai fini fiscali a dover gestire un doppio binario tra valori contabili e valori fiscali in quanto le norme dell'emendamento non trovano applicazione nei suoi confronti.

Particolarmente rilevanti sono le previsioni transitorie. Il principio di fondo è quello di conservare la rilevanza delle qualificazioni giuridico-fiscali precedenti in relazione alle operazioni in corso al 1° gennaio 2016, al fine di evitare che il passaggio ai nuovi principi contabili potesse dare luogo a incongruenze impositive.

In sostanza, gli effetti reddituali e patrimoniali delle operazioni già avviate e che si protraggono per i periodi d'imposta successivi alla prima adozione delle nuove regole contabili dovranno essere assoggettate alla disciplina fiscale previgente.

Sono inoltre sterilizzate le rettifiche dell'attivo patrimoniale derivanti dalla prima adozione dei nuovi Oic. Sono considerate non rilevanti, ai fini della determinazione del reddito e del valore fiscalmente riconosciuto, le ipotesi di ripristino di costi già imputati a conto economico di precedenti esercizi e l'eliminazione di costi iscritti e non più capitalizzabili.

È il caso, ad esempio, dello stralcio dei costi di ricerca non più capitalizzabili (e non riclassificabili tra i costi di sviluppo); resta ferma, in questi casi, la deducibilità sulla base dei criteri applicabili negli esercizi precedenti il 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Miele

IL REGIME TRANSITORIO
Sterilizzate le rettifiche dell'attivo patrimoniale che derivano dalla prima applicazione dei nuovi principi Oic

FOCUS. NUOVE SCADENZE VALIDE SOLO PER IL 2017

Un tetto per le fatture Iva da comunicare alle Entrate

Quando un provvedimento nasce storto è difficile, se non impossibile, riuscire a raddrizzarlo. L'affrettata conversione in legge del **decreto 193** dello scorso anno conteneva un errore colossale. Il testo iniziale del provvedimento prevedeva la trasmissione dei dati di tutte le fatture, con la scadenza all'ultimo giorno del secondo mese successivo a ogni trimestre. Quindi i dati di giugno avrebbero dovuto essere trasmessi alla fine di agosto, data non certo indicata alla fine di un mese di sospensione feriale.

La conversione in legge va ben oltre, ma nel segno sbagliato. Concede la trasmissione iniziale per un semestre intero, ma sbaglia in pieno la scadenza, fissandola al 25 luglio, cioè oltre un mese prima del termine bimestrale.

L'emendamento parlamentare presentato nell'iter di conversione del **Dl 244, il cosiddetto Milleproroghe**, pone rimedio a questa anomalia, stabilendo che la trasmissione telematica dei dati del primo semestre andrà in scadenza al 16 settembre 2017. Così come l'ulteriore adempimento per l'anno di imposta 2017 sarà la comunicazione relativa al secondo semestre, in scadenza alla fine di febbraio del 2018.

La prima osservazione su questo emendamento riguarda la sua validità solo per il primo periodo di applicazione della trasmissione telematica.

Ma soprattutto con una simile innovazione non si risolve il vero problema di questo oneroso adempimento. Che senso ha, come ci ha confermato la circolare 1/E dell'agenzia delle Entrate, pretendere la trasmissione dei dati della ormai metaforica fatturina da dieci euro per il pranzo di lavoro?

Praticamente tutti i pubblici esercizi italiani sono dotati soltanto del modello polivalente ricevuta fiscale/fattura, che assume quest'ultima connotazione quando il cliente la completa a mano, o con il timbro della ditta (nulla cambia per l'esercente) indicando la ragione sociale del destinatario del servizio.

Non importa – ha detto la circolare – che nessuna di queste fatturine, ma nemmeno quelle di importo superiore, non sia registrata individualmente, ma rimanga compresa nel totale giornaliero dei corrispettivi. Certo la legge è chiara, per le fatture attive basta che siano state emesse, indipendentemente dalla registrazione, che riguarda solo le fatture di acquisto. Ma sempre per tornare ai chiarimenti della circolare è irrilevante il fatto che quelle di importo inferiore a 300 euro siano state registrate riepilogativamente: ogni fattura comporta una comunicazione all'agenzia delle Entrate.

Come era accaduto per il parimenti metaforico caffè bevuto a Lugano, paese allora black list per l'elenco delle operazioni pericolose fiscalmente, occorre che venga fissato un importo minimo al di sotto del quale l'adempimento ha due cose sicure: il suo costo e la sua assoluta inutilità.

Quando avremo il rendiconto con il rapporto costi/benefici? Ovvero, quando sapremo l'entità dell'evasione che è stata intercettata con questo adempimento e che, soprattutto, non lo sarebbe stata in sua assenza?

E visto che parliamo del nuovo spesometro, non dimentichiamo che l'esonero per le operazioni al dettaglio sino a 3mila euro più Iva del 2016 non è stato ancora concesso. Lo scorso anno il provvedimento venne pubblicato quattro giorni prima della scadenza dello spesometro. È di tutta evidenza che nessuno avrebbe potuto recuperare in un lasso di tempo così infinitesimo le fatture emesse nel corso dell'anno e, soprattutto, avrebbe potuto caricarle sull'elenco oggetto di trasmissione telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Rizzardi

MILLEPROROGHE
Risolte solo in parte le anomalie del Dl fiscale E si attende l'esonero per le operazioni del 2016 fino a 3mila euro

Mise. In una circolare tutte le istruzioni alle Cdc

Per startup e Pmi controlli stringenti al Registro imprese

Con la circolare 3696 del 14 febbraio il ministero dello Sviluppo economico (direzione per il mercato e direzione per la politica industriale) ha fornito agli uffici del registro imprese le istruzioni per i controlli da effettuare sulle iscrizioni e gli adempimenti successivi sia delle startup innovative sia delle piccole e medie imprese innovative. La circolare riporta anche più tabelle in cui sono sintetizzati i pareri emanati dal 2012 sulle varie questioni operative. Si tratta di uno strumento informativo per ridurre le incertezze per le imprese e i loro consulenti.

Riguardo le startup e le verifiche da effettuare nella fase di iscrizione il Mise si sofferma in particolare sulla individuazione della sede produttiva o filiale in Italia di società costituite con giurisdizione di Stati della Ue o dell'Accordo sullo spazio economico europeo e sul requisito dell'oggetto sociale esclusivo o prevalente della società. In merito a questo aspetto spesso divergenti sono state le interpretazioni degli uffici camerali sul significato di «sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico».

La circolare raccomanda un «approccio teleologico» e quindi di considerare le finalità complessive della normativa. È quindi importante la descrizione dell'effettiva attività svolta da parte dell'impresa; se l'ufficio è incerto nella valutazione deve rivolgersi al Mise. Indicazioni dettagliate sono fornite poi sui controlli preliminari all'iscrizione nella sezione speciale che riguardano le spese per ricerca, il personale, i brevetti e per la qualificazione come startup a vocazione sociale. Riguardo le startup già iscritte e i controlli in itinere la circolare raccomanda agli uffici di segnalare alle imprese le varie scadenze «con ragionevole anticipo» per assicurare loro una «continuità di iscrizione» , se vi sono i requisiti. Si tratta della dichiarazione annuale e dell'aggiornamento semestrale.

Riguardo alle Pmi innovative il Mise, al fine di individuare il tipo societario, richiama la necessità di attenersi alle norme europee. Si sofferma poi sull'adempimento del «bilancio certificato». Gli uffici sono invitati a riscontrare «in modo approfondito» la coerenza della dichiarazione dell'impresa sul mantenimento dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Selmin

Incentivi. I chiarimenti nella risoluzione 19 pubblicata dall'agenzia delle Entrate

Bonus ricerca e sviluppo, fuori marchi e disegni

Agevolabili i brevetti acquisiti dalle imprese in fallimento

Via libera dalle Entrate all'acquisizione agevolata, in base all'articolo 3 del Dl 145/13 (bonus ricerca e sviluppo), di brevetti, sebbene rilevati da un fallimento. Semaforo rosso, invece, per marchi e disegni. A chiarirlo è la risoluzione 19/E/17 pubblicata ieri con cui l'amministrazione finanziaria si è pronunciata sui criteri di ammissibilità dei predetti costi.

Come si ricorderà, il bonus è stato modificato dalla legge di Bilancio per il 2017. Allo stato, infatti, la misura riconosce a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato, purché residenti nel territorio dello Stato, un credito d'imposta nella misura del 50% delle spese sostenute. Il criterio di calcolo presuppone un "approccio incrementale", ossia sono agevolabili le sole spese eccedenti la media di quelle effettuate nei tre periodi di imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015.

La norma prevede il riconoscimento dell'incentivo per tutte le attività che comportino la realizzazione di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale. In tale ambito, sono considerati costi eleggibili: il personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo; le quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, con un costo unitario non inferiore a 2.000 euro al netto dell'Iva; le spese relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, con altre imprese, comprese le startup innovative e le imprese localizzate in altri Stati membri Ue, negli Stati aderenti all'accordo dello Spazio economico europeo o in Stati che consentono lo scambio di informazioni; le competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto, a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne.

L'agenzia delle Entrate, quindi, risponde ad un interpello proprio sulla natura delle spese agevolabili. Nel dettaglio, l'impresa istante – operante proprio nel campo R&S – ha chiesto di sapere se potessero rientrare fra i beni agevolati anche i marchi, brevetti e disegni che la stessa aveva acquisito direttamente da un fallimento. Il dubbio espresso dall'impresa acquirente riguardava proprio lo status del soggetto cedente, sottoposto ad una procedura concorsuale. Oltretutto, la rilevazione dal fallimento non dava conto delle singole poste acquisite, essendo espresse in fattura cumulativamente. Infine, era in dubbio se, nel calcolo della media storica, si dovesse tenere conto anche di tutti i costi per le privative industriali sostenute dall'impresa fallita.

Le Entrate si sono pronunciate dopo aver acquisito il parere del ministero dello Sviluppo economico. Quest'ultimo ha sottolineato che l'ammissibilità dei costi al regime di aiuto presuppone tanto la stretta inerenza all'attività di ricerca, quanto il necessario sostenimento durante lo svolgimento della ricerca medesima. Fatta questa premessa, la risoluzione chiarisce che, a mente di quanto indicato nella circolare n. 5/E/16, segnatamente ai titoli di spesa sostenuti dal richiedente, sono agevolabili le sole competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica.

Ne deriva, quindi, che mentre sono pacificamente agevolabili i brevetti per invenzione e i modelli di utilità, non può dirsi altrettanto per i marchi e i disegni. Quanto alla natura del cedente, lo stesso Mise ha evidenziato come la norma abbia riguardo esclusivamente all'obbligo di acquisizione da un terzo, a nulla rilevando che questi sia un soggetto fallito.

Sulla questione relativa all'indicazione "indistinta" in fattura dei beni acquisiti il Fisco suggerisce di adottare un criterio che evidenzi l'incidenza percentuale del valore normale del singolo bene acquisito rispetto al valore normale complessivo del lotto di beni acquistato. Nessuna inclusione, infine, nel calcolo della media storica dell'impresa acquirente di tutte le privative conseguite dalla cedente fallita, in quanto nel caso di specie non si realizza alcuna una continuità operativa fra le due realtà imprenditoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

Agevolazioni. I percettori dell'aiuto possono essere inseriti in azienda con contratto di apprendistato professionalizzante

Lavoratori in mobilità assunti con bonus

Si attende un chiarimento da parte dell'Inps sulla misura dei contributi da versare

La possibilità di assumere in **apprendistato professionalizzante** lavoratori beneficiari dell'**indennità di mobilità** sopravvive all'eliminazione delle agevolazioni di riferimento, anche se occorre individuare il **regime contributivo** da applicare a tali **rapporti di lavoro**.

IL?PUNTO In base alla lettura sistematica delle norme appare applicabile il regime contributivo dell'apprendistato

L'uscita di scena, nel 2017, di alcune significative misure incentivanti (per esempio l'esonero biennale dei contributi le agevolazioni per i lavoratori in mobilità) riduce il novero delle facilitazioni contributive previste per le nuove assunzioni.

Tra le soluzioni occupazionali a costi contenuti, che rendano appetibile il possibile incremento degli organici, torna così l'interesse di aziende e consulenti verso l'apprendistato. Infatti, il contratto di apprendistato, nelle sue diverse tipologie, appare nuovamente un'opzione con profili di convenienza.

Nell'ambito del sistema duale (qualifica e diploma professionale, diploma di istruzione secondaria superiore e certificato di specializzazione tecnica superiore), per esempio, l'apprendistato - dopo la proroga contenuta nella legge di bilancio 2017 - continua a fruire, per quest'anno, di un pacchetto contributivo di favore. Tuttavia, questo percorso è circoscritto – in genere – ai più giovani.

Se, invece, l'impresa volesse volgere lo sguardo su persone di età più elevata, si potrebbe prendere in considerazione la soluzione offerta dall'apprendistato professionalizzante specificamente studiato per i lavoratori beneficiari di indennità di mobilità o di disoccupazione. L'impianto originario (articolo 7, comma 4 del Dlgs 167/2011, oggi abrogato), esclusivamente rivolto agli iscritti nelle liste di mobilità - è stato riscritto dal decreto legislativo 81/2015, che, nel delineare la nuova disciplina (articolo 47, comma 4), lo ha esteso anche ai beneficiari di disoccupazione.

Si tratta di una particolare forma di apprendistato caratterizzata da due deroghe: una collegata al limite di età (29 anni) che rende possibile l'avviamento al lavoro anche di soggetti meno giovani; l'altra, che non consente la libera recedibilità al termine del percorso formativo, obbligando il datore di lavoro al rispetto della disciplina che regola i licenziamenti individuali.

Dal punto di vista contributivo, chi ha effettuato, entro il 31 dicembre 2016, assunzioni di beneficiari di indennità di mobilità, usufruisce di un duplice incentivo contributivo ed economico. Per 18 mesi, la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10%; a questa misura si aggiunge il bonus costituito dal 50% dell'indennità di mobilità non fruita dal lavoratore assunto.

Dal 1° gennaio 2017 questo regime contributivo è venuto meno, in conseguenza dell'abrogazione, a opera della riforma Fornero, delle relative norme di riferimento. L'uscita di scena delle agevolazioni della legge 223/91 non pregiudica però, a parere di chi scrive, la possibilità di instaurare questo particolare rapporto.

Sotto il profilo giuslavoristico, infatti, l'impianto normativo delineato dal decreto legislativo attuativo del Jobs act, continua a mantenere la sua efficacia: va, infatti, osservato che i lavoratori licenziati entro il 30 dicembre 2016 da imprese in orbita Cigs e mobilità, beneficeranno dell'indennità prevista dall'articolo 7 della legge 223/1991, per un arco temporale che varia in relazione alla loro età e alla zona di occupazione (ad esempio per gli over 50 occupati al Sud la prestazione dura 24 mesi).

Se, quindi, il rapporto è instaurabile, va individuato il regime contributivo applicabile che, come anticipato, non potrà più essere quello della legge 223/1991. Una lettura sistematica della norma indurrebbe a ritenere che si possa applicare l'impianto contributivo previsto per l'apprendistato professionalizzate. Quest'ultimo, tra l'altro, è quello che, in assenza di specifici richiami normativi, opera per i rapporti instaurati con lavoratori beneficiari di indennità di disoccupazione. Naturalmente occorrerà vedere quale sarà, sul punto, l'orientamento dell'Inps che, peraltro, non si è ancora pronunciato su questo e su altri aspetti del Dlgs 81, entrato in vigore il 25 giugno 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Ammortizzatori. Dal ministero le istruzioni per l'invio delle domande, anche per lo sgravio sulla solidarietà

Cassa prolungata per le aziende strategiche

Arrivano dal ministero del Lavoro, con la **circolare 3/2017** diffusa ieri, le indicazioni utili alle imprese per presentare le domande di **integrazione salariale straordinaria** per le aziende "strategiche" oltre il limite complessivo massimo dei 24 mesi nel quinquennio mobile (articolo 4, comma 1, del Dlgs 148/2015), nonché al di là dei limiti previsti per le singole causali di riorganizzazione aziendale e per contratto di solidarietà. Si tratta di una specifica disposizione introdotta dal Dlgs 185/2016, correttivo dei decreti attuativi Jobs act.

La domanda può essere inoltrata da una delle parti che hanno sottoscritto l'intesa in sede governativa. È inoltre necessario un accordo, anche in sede sindacale, che consenta di verificare sia la volontà delle parti di proseguire la Cassa, sia la presenza di ulteriori elementi formali (elenco lavoratori, modalità di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro).

I soggetti coinvolti devono preventivamente verificare l'eventuale possibilità di ricorrere alla Cigs secondo l'ordinaria normativa contenuta nel testo unico sugli ammortizzatori sociali (Dlgs 148/2015). Laddove emergesse la percorribilità di questi strumenti, la domanda di prosecuzione della Cassa va inoltrata con riferimento alla parte di integrazione salariale residua necessaria per il completamento del piano industriale. L'istanza - in bollo- va trasmessa al ministero del Lavoro e delle politiche sociali, all'indirizzo di posta certificata dgammortizzatorisociali.div4@pec.lavoro.gov.it.

La domanda deve essere presentata entro 45 giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale 98189/2016.

Il ministero precisa che l'istruttoria delle domande seguirà l'ordine cronologico di invio delle Pec.

Nella circolare vengono fornite anche le istruzioni per richiedere la continuazione degli sgravi sui **contratti di solidarietà** utilizzati e per i quali si è già usufruito della riduzione contributiva (articolo 6, comma 4, del Dl 510/1996). La reiterazione della facilitazione – cui possono accedere le imprese con le caratteristiche sopra descritte - si deve riferire a un periodo di solidarietà che può essere concluso o meno al momento della presentazione della domanda.

Sarà possibile ottenere una riduzione contributiva pari al 35% della contribuzione a carico del datore di lavoro, dovuta per i dipendenti interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20 per cento. Il prolungamento della facilitazione non può eccedere, nell'unità produttiva, i 24 mesi.

L'istanza, in bollo, si può presentare, entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto 98189/2016, solo tramite Pec (sgravicds@pec.lavoro.gov.it) fornendo, tra l'altro, una stima della decontribuzione, la copia dell'accordo e una relazione attestante la sussistenza dei requisiti previsti dal decreto di regolamentazione. Nella domanda va indicato, altresì, il numero dei lavoratori coinvolti, le modalità di riduzione dell'orario di lavoro applicate e un elenco dei lavoratori con la percentuale individuale di riduzione oraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ant.Ca.

G.Mac.

Enti no profit. Massima dei notai del Triveneto riconosce la legittimità dell'operazione da sempre fonte di dubbi

L'associazione «passa» a fondazione

Consiglio di Stato e Tar contrari alla trasformazione con poche eccezioni

Un decisivo contributo alla fattibilità della trasformazione delle associazioni in fondazioni è stato dato da una recente **massima** del **Notariato del Triveneto** che ha proclamato la legittimità di questa operazione: la massima è rubricata con la sigla «K.A.40» ed è intitolata appunto «Trasformazione di associazione in fondazione».

IL PRINCIPIO
Cambiamento diretto avallato dalla riforma del 2003 che ha varato il doppio step: associazione-società di capitali a fondazione

L'operazione di trasformazione di una associazione in una fondazione era stata infatti messa in forte dubbio, quanto alla sua percorribilità, da una pluralità di pronunce della magistratura amministrativa:

il Tar Toscana, con la sentenza n. 1811 del 24 novembre 2011, aveva sancito che è legittimo il diniego della competente autorità amministrativa a iscrivere, nel registro regionale delle persone giuridiche, una fondazione derivante "in via diretta", mediante trasformazione, da un'associazione riconosciuta, «dal momento che la predetta trasformazione non consente di verificare, in mancanza della fase di liquidazione, l'idoneità del patrimonio dell'associazione alla realizzazione dello scopo statutario e di tutelare i suoi creditori»;

il Tar Piemonte, con la sentenza n. 781 del 29 giugno 2012, aveva sancito che è legittimo il diniego prefettizio di iscrizione, nel registro delle persone giuridiche, di una fondazione derivante "in via diretta", mediante trasformazione, da un'associazione non riconosciuta; e questo perché tale trasformazione, non essendo preceduta da un meccanismo preventivo di confronto con i creditori dell'associazione (come invece previsto in ambito societario dall'articolo 2500-novies del Codice civile), espone il patrimonio della neo costituita fondazione, in forza del principio di continuità dei rapporti giuridici, a possibili azioni dei creditori dell'associazione. Spetta al Prefetto, all'atto di autorizzare l'iscrizione della fondazione nel registro delle persone giuridiche, verificare preventivamente l'adeguatezza del patrimonio dell'ente alla realizzazione dello scopo statutario;

il Consiglio di Stato, con il parere n. 296 del 30 gennaio 2015, aveva giudicato inammissibile la trasformazione "diretta" da associazione a fondazione, poiché il procedimento normativamente previsto per la costituzione della fondazione è incompatibile con la preesistenza di una struttura associativa. Né a diversa conclusione può pervenirsi considerando la possibilità di integrare il procedimento con le regole desunte dalle disposizioni in tema di società.

A questo panorama di rigida chiusura, si è peraltro contrapposto il Tar Lombardia, che, con la sentenza n. 445 del 14 febbraio 2013, ha sancito che la regola della generale trasformabilità fra enti diversi appare, a seguito delle novità introdotte dalla riforma del diritto societario (articoli 2500-septies e 2500-octies del codice civile), un principio generale del nostro ordinamento, risultando pertanto ragionevole consentire la trasformazione "diretta" da associazione a fondazione, senza il passaggio intermedio attraverso le società di capitali, «per ovvie ragioni di economia dei mezzi giuridici».

Sempre in Lombardia, vi è poi da registrare che la Regione ha pubblicato un documento, datato 9 maggio 2013, intitolato «Linee guida per la trasformazione eterogenea degli enti non profit nell'ottica della tutela dei creditori e del controllo di congruità del patrimonio dell'ente trasformato», evidentemente presupponendo la liceità dell'operazione di trasformazione da associazione a fondazione.

Se, dunque, a seguito dell'atteggiamento di chiusura della prevalente giurisprudenza, la fattibilità dell'operazione di trasformazione da associazione a fondazione si era parecchio raffreddata, ora, invece, come detto, la massima K.A.40 del Triveneto dà una decisiva "spallata" nel senso della possibilità di progettare l'evoluzione di un ente associativo in una struttura-fondazione, senza timore che essa sia impedita da dubbi circa la sua liceità.

L'argomento centrale sul quale l'opinione del Triveneto si incentra è il rilievo che, con la riforma del diritto societario del 2003, il legislatore ha previsto espressamente la trasformabilità da associazione riconosciuta in società di capitali e, parallelamente, la possibilità di trasformare le società di capitali in fondazione; pertanto, «appare ulteriormente possibile, per il principio di economia dei mezzi giuridici, procedere alla trasformazione diretta da associazione riconosciuta in fondazione». Sarebbe infatti del tutto illogico dover procedere a effettuare una pluralità di negozi, consistenti nella trasformazione

dell'associazione riconosciuta in una società di capitali (ad esempio in una società a responsabilità limitata), per poi addivenire a una ulteriore trasformazione, traghettando la società a responsabilità limitata in una fondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Angelo Busani

Attestazione della consistenza. Le Linee guida della Regione Lombardia richiedono situazione patrimoniale aggiornata e stima asseverata

Necessario dimostrare il consenso di tutti i creditori

Dato che la fondazione è un ente che gestisce un patrimonio al fine del perseguimento di un certo scopo, uno dei problemi principali che si pone quando si trasforma un altro ente in una fondazione, è quello di attestare la consistenza patrimoniale dell'ente che si trasforma; e ciò anche al fine di permettere all'autorità competente (la Regione o la Prefettura) di svolgere la sua attività di controllo sul punto che la dotazione patrimoniale dell'ente destinato ad essere iscritto al Registro delle persone giuridiche sia congrua rispetto allo scopo che l'ente si propone di raggiungere.

A tal riguardo, secondo le **Linee guida** diramate dalla **Regione Lombardia**:

deve essere prodotta una situazione patrimoniale, redatta dall'organo amministrativo, aggiornata a non più di 120 giorni precedenti la decisione di trasformazione, contenente l'elenco completo dei creditori dell'ente trasformando alla data di redazione della situazione patrimoniale stessa; nel verbale recante la decisione di trasformazione devono risultare:

l'attestazione dell'organo amministrativo circa l'assenza di rilevanti modifiche nella situazione debitoria dell'ente dalla data di redazione della situazione patrimoniale al giorno dell'assemblea;

l'indicazione del patrimonio dell'ente trasformato;

l'indicazione dell'importo da imputare a fondo permanente di dotazione;

l'importo da imputare a fondo di gestione;

deve essere prodotta una relazione di stima asseverata relativa all'intero patrimonio dell'associazione, contenente l'indicazione dei criteri adottati, redatta (sulla base della situazione patrimoniale) da un revisore legale iscritto all'apposito albo, nominato dallo stesso ente trasformando, dalla quale risulti che il netto del patrimonio non è inferiore alla somma di quanto si intende destinare a fondo permanente di dotazione e a fondo di gestione.

Inoltre, alla domanda di iscrizione nel Registro persone giuridiche deve essere acclusa idonea documentazione comprovante:

l'avvenuta comunicazione ai creditori della decisione di trasformazione, entro i trenta giorni dalla stessa, a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno o a mezzo di posta elettronica certificata, nonché la pubblicazione, nel medesimo termine, della notizia sul sito dell'ente trasformando;

la documentazione che provi il consenso alla trasformazione di tutti i creditori identificati nella situazione patrimoniale o il loro integrale pagamento;

in alternativa, decorsi novanta giorni dalla decisione di trasformazione senza che alcun creditore abbia fatto opposizione, occorre presentare una dichiarazione in bollo rilasciata dal legale rappresentante dell'ente trasformando attestante l'assenza di opposizioni nel termine sopra indicato.

Infatti, ai sensi dell'articolo 2500-novies del Codice civile, la trasformazione eterogenea ha effetto dopo sessanta giorni dall'ultimo degli adempimenti pubblicitari previsti dalla legge, salvo che consti il consenso dei creditori o il pagamento dei creditori che non hanno dato il consenso. Nel predetto termine di sessanta giorni, i creditori posso fare opposizione alla trasformazione. In caso di opposizione spetta al Tribunale, ai sensi dell'articolo 2445 del Codice civile, decidere se con l'operazione di trasformazione si concreti un fondato pericolo di pregiudizio per i creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

La normativa. Applicazione per analogia

Valgono le regole fissate per tutte le società di capitali

Se si ammette la legittimità dell'operazione di **trasformazione da associazione a fondazione**, occorre, per primo, affrontare il tema della **normativa applicabile**, dato che il Codice civile non se ne occupa espressamente.

Una chiara indicazione sul punto si trae dalla **massima K.A.40 dei notai triveneti**, secondo la quale l'assenza di una specifica disciplina dettata per le operazioni di trasformazione da associazione a fondazione fa ritenere possibile ricorrere, in via analogica, ai criteri indicati dal legislatore in tema di **trasformazione delle società di capitali**.

Pertanto, la trasformazione di una associazione in fondazione può essere «assimilata ai casi di trasformazione eterogenea», vale a dire alle operazioni di trasformazione mediante le quali un dato ente si trasforma in un ente di diversa natura: ad esempio, nell'articolo 2500-septies del Codice civile è disciplinata la trasformazione eterogenea "da" società di capitali (vale a dire quando una società di capitali si trasforma in consorzi, società consortili, società cooperative, comunioni di azienda, associazioni non riconosciute e fondazioni) mentre nell'articolo 2500-octies è disciplinata la trasformazione eterogenea "in" società di capitali (che si ha quando consorzi, società consortili, comunioni d'azienda, associazioni riconosciute e fondazioni assumono la veste di Srl, di Spa o di società in accomandita per azioni).

Ebbene, dovendosi applicare alla trasformazione da associazione a fondazione le regole sulla trasformazione eterogenea, occorre anzitutto che l'atto di trasformazione sia redatto nella forma dell'atto pubblico (cui deve essere allegato lo statuto dell'ente che risulterà dopo la trasformazione), dal quale deve risultare una attestazione dell'organo amministrativo circa le motivazioni che hanno indotto a proporre la trasformazione.

Quanto al quorum decisionale occorrente per dar corso all'operazione, le Linee guida della Regione Lombardia indicano che occorre il voto favorevole dei tre quarti degli associati, e cioè il quorum che l'articolo 21, ultimo comma, del Codice civile, dispone per lo scioglimento dell'associazione.

Anche l'articolo 2500-octies del Codice civile, in tema di trasformazione eterogenea da ente non societario a società di capitali dispone che, quando si tratta di trasformare una associazione, bisogna ricorrere alla «maggioranza richiesta dalla legge o dall'atto costitutivo per lo scioglimento anticipato» dell'associazione.

Una volta deliberata la trasformazione, l'atto che la reca deve essere inviato all'autorità competente, al fine dello svolgimento dell'attività di controllo che essa deve compiere in vista dell'iscrizione al Registro delle persone giuridiche dell'ente risultante dalla trasformazione: si tratta della Regione, per le fondazioni che svolgono un'attività in una delle materie di competenza regionale (ad esempio, la sanità) in un ambito territoriale non eccedente quello regionale oppure, in ogni altro caso, della Prefettura.

Alla domanda di iscrizione nel Registro persone giuridiche deve essere accluso l'elenco nominativo, sottoscritto dal legale rappresentante dell'ente trasformando, dei componenti l'organo di amministrazione, recante la firma per l'accettazione di carica (con indicazione completa dei dati anagrafici dei nominati e copia del documento di identità e codice fiscale); inoltre, alla domanda di iscrizione nel Registro persone giuridiche deve essere acclusa una relazione del legale rappresentante dell'ente sull'attività che l'ente stesso intende svolgere dopo la trasformazione.

LA VOTAZIONE

Serve comunque una maggioranza qualificata per legge o in base a quanto richiesto dall'atto costitutivo per lo scioglimento

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Il leader ora non vuole strappi E spera che il Guardasigilli si candidi per la segreteria

La gara con un ex ds ridurrebbe le fratture nel Pd

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA È un Matteo Renzi molto diverso dal solito quello che sta tentando di gestire questa difficile fase congressuale del Pd. Un Renzi che invita i suoi alla prudenza: «Evitiamo strappi e accelerazioni», è la sua raccomandazione. Il segretario non vuole fornire appigli agli scissionisti. Ed è pronto ad assecondare Dario Franceschini nel suo tentativo di mediazione. Il ministro dei Beni culturali ritiene che sia necessario rallentare un poco sui tempi delle assise nazionali. Quindi non più primarie l'8 aprile, ma magari alla fine di quel mese. Qualche settimana in più per venire incontro alle esigenze della minoranza. Ma c'è un limite temporale invalicabile per il leader del Pd: «Il congresso — spiega ai suoi Renzi — deve essere fatto prima del voto amministrativo». Perciò non in autunno come vorrebbero i bersaniani.

Dopodiché spaccarsi — e fare la scissione — su una questione di date diventa difficile per la minoranza. «A quel punto — è il ragionamento che viene fatto al Nazareno — non si capirebbe una rottura per un problema di tempi e, soprattutto, non la capirebbe il nostro popolo». Renzi, nella nuova versione «buonista», è dunque pronto a fare di tutto per evitare la scissione. Non solo a dimettersi e a lasciare il posto di comando al presidente del partito Matteo Orfini, ma anche a sponsorizzare la corsa alla segreteria di Andrea Orlando. Già, potrebbe sembrare strano, ma in realtà c'è una logica nel desiderio di Renzi che il ministro della Giustizia (che ieri ha visto sia Bersani che Cuperlo) scenda in campo. In questo modo, infatti, il congresso non si trasformerebbe in una sfida all'Ok Corral, condita di insulti, reciproche accuse e polemiche «che fanno male al Pd».

Con la candidatura del Guardasigilli il congresso si muoverebbe su binari normali e alla assise nazionali si fronteggerebbero due «proposte politiche intellegibili e comprensibili agli occhi dell'elettorato». Da una parte Orlando, e la sua visione post-diessina, dall'altra Renzi e il suo tentativo di una sinistra moderna alla Macron.

La candidatura del ministro della Giustizia, inoltre, potrebbe arginare la fuoriuscita degli esponenti della minoranza. Con un candidato segretario erede della tradizione Ds sarebbe più difficile per i bersaniani sostenere di non avere più agibilità politica dentro il partito.

Andrea Orlando sta ancora valutando il da farsi (ieri si è riunito con i suoi alla Camera): perché il Guardasigilli scenda in campo c'è una condizione essenziale, e cioè che non si candidi anche Michele Emiliano.

Dunque, per quanto in procinto di dimettersi e di affidare le redini del partito a Orfini e alla commissione che stabilirà tempi e modi del congresso, Matteo Renzi continua a dare le carte nel Pd. Del resto, i numeri sono dalla sua, lo ha dimostrato la direzione dell'altro ieri e lo confermerà anche l'assemblea nazionale di domenica a Roma, dove la maggioranza coagulatasi attorno al leader ha il 67 per cento dei delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La data

Per le primarie l'ipotesi aprile. Per l'ex premier è decisivo farle prima delle Amministrative

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Le forze in campo dei generali dem

ROMA «Abaterusso Gabriele (Lecce), Abbà Rossana (Torino), Abbate Dario (Caserta)... Zoggia Davide (di diritto, commissione nazionale)». Dalla A alla Z, l'assemblea nazionale del Pd che si riunisce domenica — tra molti sconosciuti e pochi volti noti — è estendibile da mille a 1.400 componenti, se si aggiungono al plenum i cento in rappresentanza dei parlamentari dem e i trecento eletti contestualmente alle assemblee regionali (che però domenica mancheranno all'appello).

Le correnti

I mille delegati con la «D» maiuscola — quelli eletti alle primarie dell'8 dicembre 2013 — rispecchiano la vittoria dell'attuale segretario ai gazebo: Renzi (67%), Gianni Cuperlo (19%), Pippo Civati (14%). Nella pancia delle tre quote, tuttavia, c'è di tutto: nella maggioranza, oltre ai renziani (2/3), c'è Area Dem di Dario Franceschini e Piero Fassino (1/3); nella minoranza di Cuperlo vanno conteggiati anche i delegati dei Giovani turchi di Orlando e Orfini che in quell'area antirenziana convivevano anche con Sinistra è cambiamento» (Maurizio Martina) prima di passare in maggioranza. I delegati di Civati (uscito dal Pd) non dovrebbero avere interesse a partecipare, a meno che non si siano riannodati i contatti con Sandra Zampa e Sergio Lo Giudice rimasti nel partito come Rete Dem. All'appuntamento dell'hotel Parco dei Principi, devono essere presenti almeno la metà più uno dei mille (o dei 1.100) altrimenti all'assemblea mancherebbe il numero legale. Ma è immaginabile che quasi 700 delegati arriveranno a Roma pronti ad approvare (salvo colpi di scena) la linea «congresso subito».

La direzione

Pantografando i rapporti di forza, dall'assemblea alla direzione del partito, il discorso non cambia: la mozione della maggioranza è passata in direzione con 107 favorevoli (cinque erano «orfiniani» mentre Orlando e Russomando non hanno votato, come gli assenti Cozzolini e Gualtieri) e 12 contrari: «Abbiamo toccato il massimo storico», confessa, con un pizzico di autoironia un bersaniano doc. Cinque gli astenuti e una quindicina (come Cesare Damiano) i non partecipanti al voto. Renzi, dunque, fin qui avrebbe fatto bene i conti che lo danno vincente senza affanno negli organismi di partito.

L'Aula

Ma nei gruppi parlamentari (eletti a febbraio del 2013, quando il segretario era Bersani) il peso della minoranza e dei non renziani della maggioranza è ben diverso. Nel 2013, dei 120 posti bloccati, tra Camera e Senato, 40 furono concessi alla riserva renziana: oggi quei parlamentari costituiscono il nucleo dei fedelissimi di Renzi che, algebricamente, si annullano con i 40 della minoranza. Ma un terzo del gruppo Pd (303 deputati) fa capo ad Area Dem (Franceschini-Fassino) che — insieme ai 35-40 giovani turchi (divisi in parti uguali tra Orlando e Orfini), ai 40 di Martina e ai tanti battitori solitari — potrebbe fare la differenza se e quando arriverà l'ordine di Renzi di staccare la spina al governo Gentiloni.

Al Senato (118 parlamentari Dem), i 20 giovani turchi tifano quasi tutti per Orlando e, sommati alla minoranza (20-23), sono massa di manovra. Nelle commissioni Affari costituzionali (incubatrici della legge elettorale), i renziani soffrono più che altrove: alla Camera i rapporti sono sei a sei con la minoranza; al Senato il partito ha perfino dovuto sfiduciare i bersaniani Gotor e Migliavacca per evitare che passasse un emendamento al decreto milleproroghe. Non gradito.

Dino Martirano

> Dei mille delegati dell'assemblea di domenica i due terzi sono renziani e franceschiniani

Lo statuto

- L'assemblea nazionale è composta da mille delegati più altri membri di diritto (come segretari regionali, parlamentari)
- È organo di indirizzo politico del Pd (unico che può sfiduciare il segretario). È convocata almeno una volta ogni sei mesi

Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

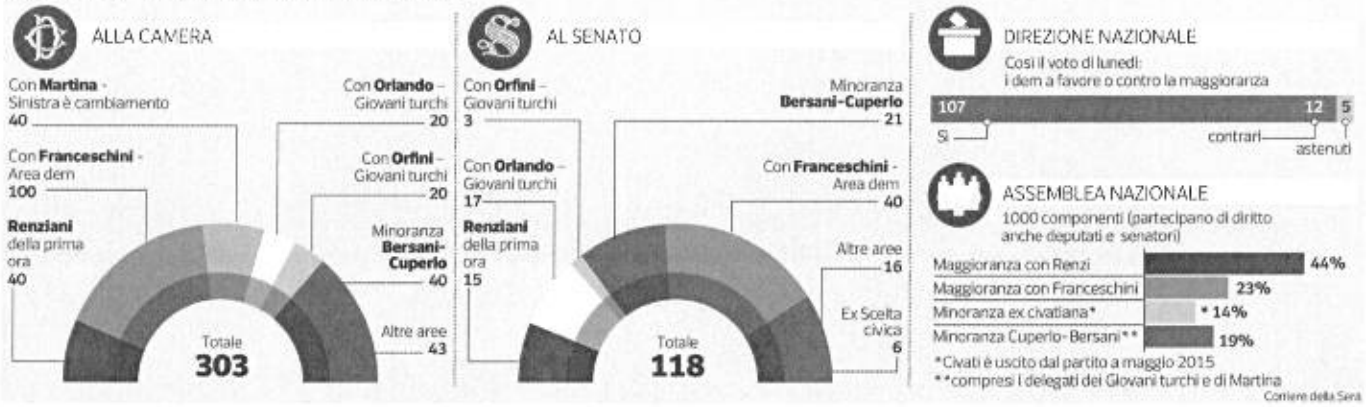
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

I numeri

Il peso delle correnti del Pd tra Aula e partito



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/3

L'INTERVISTA WALTER VELTRONI

«L'idea di dividersi è un incubo Ma il Pd di Renzi deve aprirsi»

L'ex segretario: la sinistra colga la sfida del mondo nuovo o è crisi irreversibile

di **Aldo Cazzullo**

Veltroni, il partito che Prodi e lei avete fondato sta per finire.

«Temo che la sinistra italiana stia facendo due errori in cui è incorsa più volte nella sua storia. Il primo: non capire l'apertura di una fase storica del tutto inedita per le conseguenze che ha sugli assetti sociali, sugli stati d'animo, sulle forme di sapere e di comunicare».

Che c'entra con la scissione del Pd?

«C'entra. È in corso una rivoluzione paragonabile a quella industriale. Allora si fondarono le città, si formarono le classi sociali. Oggi assistiamo a una rivoluzione tecnologica affascinante, seducente, ma che non genera lavoro; lo distrugge. Scompone le classi sociali. Riscrive l'esistenza umana sotto il segno della precarietà permanente. Un mondo nuovo, che la sinistra stenta a leggere, a capire nella sua inevitabile ambiguità. Torna ad avere atteggiamenti o catastrofici o zuzzurelloni».

Lo zuzzurellone sarebbe Renzi?

«Ma no. Mi riferisco a un errore di interpretazione del reale tipico dei momenti drammatici. Se la sinistra non accetterà la sfida del mondo nuovo, entrerà in una crisi irreversibile».

La crisi è già cominciata.

«Purtroppo sì. Vent'anni fa la sinistra era al governo in tutto l'Occidente; oggi è ai margini, sbandata, isolata, ridotta ai minimi termini in Francia, Inghilterra, Spagna, pure nei Paesi del Nord culla della socialdemocrazia. Se si resta fermi al '900, o si nega la propria identità di sinistra, l'esito è scontato».

E il secondo errore fatale qual è?

«La propensione a separarsi. Quando leggo al fianco della parola Pd la parola scissione mi sale una grande angoscia. Voglio cogliere l'occasione della posizione in cui mi trovo, di uno che guarda e vive le cose della politica con il cuore, senza parteciparvi e senza avere nulla da chiedere, per rivolgere a tutti i dirigenti del Pd una richiesta: fermatevi un minuto prima che questo avvenga. Nella storia della sinistra, quasi sempre nelle fasi di crisi si è pensato che la cosa migliore fosse separarsi; e queste separazioni sono sempre nel dichiarato nome dell'unità».

L'ha notato Paolo Mieli sul *Corriere*: Unità socialista, partito socialista di unità proletaria...

«Invece no. Sono fili che si spezzano. Sono storie umane che si abbandonano. È una comunità che deflagra. Il Pd è uno dei pochi partiti nella storia italiana nato per fusione e non per separazione. Prodi e io eravamo convinti che dovesse nascere nel '96, sulla scia della vittoria dell'Ulivo. Non fu possibile. Nacque in un altro momento drammatico per la sinistra, durante l'esperienza del governo dell'Unione. Quel partito doveva essere la sintesi delle culture che avevano attraversato il '900, con una propria originale vocazione: coniugare giustizia sociale e libertà».

Ma quel partito fu sconfitto.

«Tutti sapevano che sarebbe stato sconfitto. Leggo tante ricostruzioni della storia fatte da improvvisatori. La destra era molto forte, noi avevamo un governo con Mastella alla Giustizia e Ferrero al Welfare, ed eravamo al 22%. Prendemmo il 34, ai livelli del Berlinguer del 1976, aumentando di un terzo la nostra forza. Questo è il contesto in cui nacque il Pd, e non bisogna mai dimenticarlo».

Ora la vocazione maggioritaria a lei cara è messa in discussione, probabilmente è finita.

«La vocazione maggioritaria non è mai stata isolamento. Era l'idea che la sinistra non dovesse avere in Italia una funzione ancillare, che non dovesse dare per scontate invisibili colonne d'Ercole attorno al 25% oltre le quali non poteva andare. Ero convinto che una sinistra moderna potesse avere un consenso tale da garantire un riformismo radicale di cui l'Italia ha grandissimo bisogno, ma che questo non escludesse alleanze. Più facili ora con Pisapia che non con altri sul versante opposto».

E ora siamo alla scissione.

«Una parola da incubo. Per fare cosa? È difficile allearsi dopo che ci si è scissi. Dopo la scissione sarebbero tutti più deboli: il Pd sarebbe risucchiato in un'identità più di centro, il che secondo me negherebbe l'idea stessa del Pd; e la sinistra sarebbe relegata in un ambito in cui la sinistra italiana non è mai stata, che oscilla tra il 5 e il 10%».

Colpa di Renzi?

«Qui non si tratta di una persona, ma di una fase storica. Noi pensiamo la storia come proiezio-

Peso: 93%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ne delle nostre virtù e dei nostri errori; ma ci sono i movimenti sociali, i venti d'opinione. Mentre la sinistra balbetta e si divide, è nata una nuova destra. La destra è stata più capace di interpretare questo cambiamento, in un modo che a me pare pericolosissimo. Non abbiamo davanti Major e Chirac, ma Le Pen e Trump. La destra ha assunto questo taglio populista, sovranista, protezionista: una cosa non di poco conto per il futuro dell'umanità. Vedo le stesse movenze degli anni 30: una sinistra che si spacca e non capisce quello che sta accadendo, e una destra che interpreta in maniera semplificata e destabilizzante il senso della storia».

Sta dicendo che c'è il rischio di un nuovo fascismo?

«Non voglio mettere sullo stesso piano i soggetti degli anni 30 con quelli di oggi. Ma la storia di Weimar assomiglia terribilmente alla fase che ci è data in sorte. La richiesta di un uomo forte è evidente; anche in Italia. Nel luglio 2015 scrissi sull'*Unità*, giornale che spero non muoia, che avrebbe vinto Trump. Oggi le dico che non sono affatto certo che non vinca Marine Le Pen; non è detto che si ripeta in Francia l'unione repubblicana contro l'estremismo. C'è il pericolo che nei prossimi anni l'Europa finisca».

Non c'è più nulla da fare, quindi?

«No. Non bisogna pensare che tutto questo sia ineludibile. Trump apre spazi enormi a una sinistra nuova, che sappia ripensare i suoi fondamentali: politiche sociali, forme di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica, condivisione del dolore sociale».

Qual è il suo giudizio su Renzi?

«Ha fatto molte cose positive, dalle unioni civili all'elezione di Mattarella. Non mi piace la *damnatio memoriae*, è il grande difetto di un Paese che ha l'8 settembre come dna: prima tutti aedi entusiasti, poi tutti contrari. Bisogna riconoscere a Renzi di aver dato una scossa a un Paese fermo da troppo tempo. Quello che è mancato è il disegno d'insieme. La capacità di dire all'Italia dove si andava e sulla base di quali sistema di valori. La guida di un Paese non è mai solitaria; è la guida di una comunità. Tagliar fuori tutte le forme di rappresentanza sociale, dall'associazione magistrati ai sindacati, e presentarle come nemiche, è stato un errore. Ho sempre in mente il modo in cui Ciampi e Prodi affrontarono la politica dei redditi e l'entrata in Europa. Renzi deve riconoscere che la politica è fatica, costruzione, mediazione».

Resta il miglior segretario possibile per il Pd? Quando si dovrebbe tenere il congresso, e quando votare?

«Non mi chieda questo. Ho scelto di guardare alle cose della politica con lo sguardo che suggeriva Vittorio Foa: compassione, compartecipazione, senza invadenza. Ho lasciato la politica attiva per mia scelta, e da allora non ho mai chiesto ruoli o responsabilità, né mi sono messo di traverso a nessuno tra coloro che mi sono succeduti. Non per carattere, ma per visione del mondo: voglio bene a questa comunità, la vorrei vedere unita e vincente. Mi piacerebbe da un lato che Renzi non fosse considerato l'avversario principale; dall'altro che Renzi dimostrasse maggiore capacità di inclusione e accoglienza delle diversità inevitabili in un grande partito».

Lei conosce D'Alema da una vita. Farà la scissione?

«Spero e credo di no. Con D'Alema ho discusso tante volte; ma non ha mai avuto l'idea di una sinistra minoritaria, di testimonianza. Sarebbe giusto che lui e le sue posizioni restassero all'interno del Pd, e avessero nel Pd la giusta cittadinanza; naturalmente in un clima diverso. Le parole contano, nella politica come nella vita. E le parole che ci si incrocia, da entrambe le parti, non sono quelle che si possono usare restando nello stesso partito. Si dà un'idea di disarmonia, di conflitto, di scontro anche personale che non aiuta».

Quale legge elettorale serve?

«Dobbiamo trovare un meccanismo che faccia nascere una maggioranza. Altrimenti la democrazia italiana entrerebbe in crisi».

Virginia Raggi si deve dimettere?

«Non ho mai detto una parola su nessuno dei sindaci che mi ha succeduto. So quanto sia difficile governare Roma. Che però ha immense possibilità. A una condizione: la città va unita, non va separata. Vinsi le elezioni due volte, e sempre impedii che si festeggiasse sulla piazza del Campidoglio: quello è un luogo sacro, appartiene a tutti i romani».

Ma la sua amministrazione non ha responsabilità? A cominciare dal dissesto finanziario.

«Non scherziamo. Hanno sparato cifre assurde. Ogni sindaco di Roma ha difficoltà di bilancio. Io ho ridotto la spesa corrente, che poi è esplosa, e ho incrementato infrastrutture e investimenti. I sindaci di centrodestra del Nord mi invitavano a parlare del modello Roma. La capitale aveva un tasso di crescita doppio di quello nazionale, finiva sulla copertina di *Time* accanto a Parigi e Berlino. Fui rieletto con il 62%, e lo slogan era: orgogliosi di essere romani».

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il profilo

- Walter Veltroni, 61 anni, vicepremier e ministro per i Beni culturali e ambientali del governo Prodi I, segretario dei Democratici di sinistra dal 1998 al 2001
- Deputato dall'87 al 2001, rieletto alla Camera nel 2008 dove resta fino a fine legislatura, nel 2013
- Sindaco di Roma per due mandati, dal 2001 al 2008 (anno in cui si dimette per candidarsi alle Politiche)
- Vincitore delle primarie con il 76% dei voti, il 14 ottobre 2007 è eletto primo segretario del nascente Partito democratico, incarico da cui si dimette il 17 febbraio 2009 dopo le sconfitte elettorali alle Politiche e alle Regionali

PARTITO DEMOCRATICO

Il Partito democratico nasce il 14 ottobre 2007 attraverso primarie (vinte da Walter Veltroni con il 76% dei voti) a cui partecipano 3,5 milioni di persone. Il processo di fondazione era stato avviato nei mesi precedenti, con i congressi di scioglimento dei Democratici di sinistra e della Margherita. Nel Manifesto dei valori si legge che il Pd «intende costruire un ampio campo riformista, europeista e di centrosinistra». Oltre a Veltroni, hanno guidato il Pd: Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani. Ora il segretario è Matteo Renzi.

La parola

La nascita del dem Walter Veltroni, 61 anni, è stato uno dei membri del comitato promotore che nel 2007 portò alla creazione del Partito democratico (Ansa)

> D'Alema farà la scissione? Spero e credo di no, non ha mai pensato a una sinistra minoritaria

Peso: 93%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Crescita, il dato migliore dal 2010: più 0,9%

Padoan: le rilevazioni ci danno ragione. Gentiloni: determinati a proseguire le riforme per la ripresa
Statali, piano di assunzioni per i 50 mila precari con più di tre anni di anzianità. Madia convoca i sindacati

ROMA Nel 2016 il Pil, il prodotto interno lordo, è cresciuto in Italia dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Il dato comunicato ieri dall'Istat coincide con la stima diffusa due giorni fa dalla commissione europea. Ed è più alto rispetto alle ultime previsioni del governo, che ad ottobre aveva indicato una crescita dello 0,8%. Per l'Italia è il risultato migliore registrato a partire dal 2010. E la crescita è ancora maggiore (+1%) se vengono corretti gli effetti del calendario: se si tiene conto, cioè, che nel 2016 ci sono state due giornate lavorative in meno rispetto all'anno precedente. Sono numeri «incoraggianti», dice il presidente del consiglio Paolo Gentiloni, aggiungendo che il governo è «determinato a proseguire le riforme per favorire la crescita». Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il «Pil migliora più del previsto» e i numeri «danno ragione a una politica economica fatta di attenzione ai conti, riforme, sostegno a investimenti pubblici e privati». Mentre dall'opposizione frenano gli entusiasmi e parlano di «esultanza da zero virgola».

Abbassando la lente di ingrandimento sulle tavole pubblicate ieri dall'Istituto di statistica, viene fuori che nell'ultimo trimestre dell'anno industria e servizi hanno tirato bene mentre, per una volta, a frenare è stata l'agricoltura. Forse un effetto del terremoto che ha colpito il centro Italia, come sostiene Coldiretti. Ma se quella arrivata dall'Istat è nel complesso una buona notizia, il confronto con gli altri Paesi europei ridimensiona ogni tentativo di ottimismo. Nell'ultimo trimestre del 2016, il Pil italiano è cresciuto dello 0,2% sul trimestre precedente. La metà rispetto allo 0,4% della zona euro. Per non parlare dello 0,5% degli Stati Uniti che in quel periodo erano in piena attesa elettorale e dello 0,6% della Gran Bretagna post Brexit. Del resto nel 2016 l'Italia è il Paese cresciuto di meno in Europa, con la sola eccezione della Grecia. L'agenzia di rating Moody's sottolinea che per l'Italia il rischio di uscita dall'euro rimane «molto basso» ma le «dinamiche della politica sono imprevedibili». E il direttore dell'ufficio europeo del Fondo monetario internazionale, Jeffrey Franks, avverte che l'economia italiana è «fonte di preoccupazione», perché «con questa crescita impiegherà una mezza dozzina di anni per tornare al livello pre-crisi».

Il dato arrivato ieri alleggerisce un po' il conto della manovrina correttiva chiesta da Bruxelles per evitare una nuova procedura di infrazione. Un intervento che, dopo le tensioni nel Pd, dovrà evitare al massimo ritocchi alle tasse che avrebbero le loro inevitabili ricadute elettorali. Semmai l'intenzione del governo è quella di dare un segnale opposto. Come dimostra il piano di assunzioni per i precari della pubblica amministrazione. Nei decreti attuativi che venerdì dovrebbero arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri e che oggi saranno discussi con i sindacati si precisa che il piano riguarderà i precari con almeno tre anni di servizio, sul modello di quanto già fatto nella scuola. Sono circa 50 mila persone. A loro sarà riservata la metà dei posti messi a concorso tra il 2018 e il 2020. Per quelli che un concorso l'hanno già vinto e non sono stati ancora chiamati in servizio per il blocco del turn over, invece, potrebbe scattare l'assunzione diretta. Sempre che ci siano le risorse necessarie. Cosa non proprio scontata, visto che al momento non ci sono tutti i soldi per garantire l'aumento medio da 85 euro al mese, promesso dal governo prima del referendum di dicembre. Sui precari, poi, c'è un'altra novità. Con un emendamento al decreto Milleproroghe si apre la strada alla stabilizzazione di 350 lavoratori dell'Istat. Senza di loro, aveva detto il presidente Giorgio Alleva, sarebbe stato difficile fare l'ultimo censimento. Alcuni hanno lavorato al dato sul Pil, quello pubblicato ieri.

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat

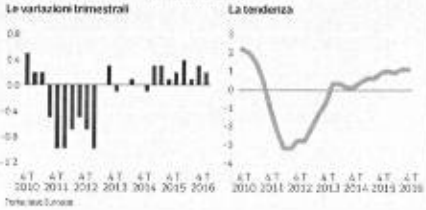
- L'Istat ha stimato in + 0,2% l'aumento del prodotto interno lordo nel quarto trimestre del 2016 rispetto al trimestre precedente. Alla luce di questo dato, l'anno scorso il Pil è cresciuto dello 0,9%, nel 2015 l'aumento era stato dello 0,7% e l'anno prima dello 0,1%.
- Secondo le stime della commissione Ue, nell'area euro, nel 2016, solo la Grecia ha avuto una crescita del Pil più bassa dell'Italia

La parola

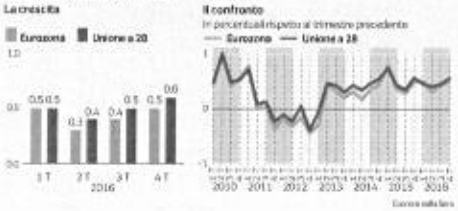
PIL

Il Prodotto Interno Lordo è il valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un Paese in un anno. È il valore della ricchezza o del benessere di un Paese. Il termine lordo fa riferimento al fatto che il Pil è al lordo degli ammortamenti

L'andamento del Pil in Italia dal 2010



Così in Europa nel 2016



Telpress Servizi di Media Monitoring
160-134-080
Il presente documento è ad esclusivo uso interno del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/2

Conclusi i lavori in commissione sul milleproroghe. Ambulanti garantiti fino al 2018

Resuscita l'imposta di sbarco

Si pagherà 2,5 euro per raggiungere le isole minori

DI FRANCESCO CERISANO

Resuscita l'imposta di sbarco sulle isole minori. E con essa anche il «contributo sui vulcani». Il balzello, pari al massimo a 2,5 euro a passeggero, che di fatto non ha mai visto la luce a causa del blocco dei tributi locali in vigore dal 2016, potrà essere introdotto nel 2017. A prevederlo un emendamento al decreto legge Milleproroghe, approvato dalla commissione affari costituzionali del senato che ieri a tarda notte ha concluso i lavori sul dl, licenziando il testo che verrà esaminato a partire da oggi dall'aula di palazzo Madama.

Per quanto riguarda i venditori ambulanti, il senato non ha accolto le proposte di modifica che puntavano a prorogare al 2020 le concessioni già assegnate per il commercio su aree pubbliche. La scadenza resterà quella contenuta nella versione del Milleproroghe licenziata dal governo (dl 244/2016), ossia il 31 dicembre 2018. Dopo questa data scadranno tutte le concessioni, comprese quelle per cui erano già state avviate le procedure di assegnazione e la direttiva Bolkestein (2006/123/Ce sulla libertà di stabilimento e la libera circolazione dei servizi nell'area Ue) potrà essere applicata anche al settore del commercio ambulante. A tal fine i comuni dovranno avviare le procedure di selezione pubblica in modo da rilasciare le nuove concessioni entro tale data. «Nelle more degli adempimenti da parte dei comuni», recita l'emendamento approvato dalla prima commissione, «sono comunque salvaguardati i diritti degli operatori uscenti». Vediamo tutte le altre novità contenute negli emendamenti approvati ieri.

Imposta di sbarco e tassa sui vulcani. Il balzello, sostitutivo dell'imposta di soggiorno, viene circoscritto agli sbarchi nelle isole minori attraverso collegamenti di linea o vettori abilitati al trasporto di persone. Il contributo sarà riscosso, unitamente al prezzo del biglietto, dalle compagnie di navigazione che operano sull'isola. Saranno loro responsabili del pagamento con diritto di rivalsa sui soggetti passivi. Il contributo graverà solo sui turisti e risparmierà invece i residenti, i lavoratori e gli studenti pendolari. Esclusi anche i famigliari dei contribuenti che abbiano pagato l'Imu per un immobile situato nel territorio dell'isola: ai fini del pagamento del contributo di sbarco saranno equiparati ai soggetti residenti.

I comuni potranno disciplinare le modalità applicative del contributo nel regolamento e anche stabilire eventuali esenzioni o riduzioni per particolari fattispecie o per determinati periodi di tempo. Potranno anche aumentare la tassa fino a 5 euro in determinati periodi dell'anno, oppure per consentire l'ingresso in zone ad accesso limitato per motivi ambientali.

E qui il balzello assume la fisionomia di una vera e propria «tassa sui vulcani» pensata apposta per i turisti delle isole Eolie.

Per consentire l'accesso ad aree situate in prossimità di fenomeni attivi di origine vulcanica, i comuni potranno chiedere un contributo di 5 euro che verrà riscosso direttamente dalle guide vulcanologiche locali o da altri soggetti autorizzati. Il gettito della tassa, precisa la norma, verrà destinato a finanziare «interventi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, di recupero e salvaguardia ambientale nonché interventi in materia di turismo, cultura, polizia locale e mobilità nelle isole minori».

Oneri di urbanizzazione. Arriva la proroga della norma inserita nella legge di stabilità 2016 che prevedeva per gli anni 2016 e 2017 che i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni potessero essere utilizzati per una quota pari al cento per cento per spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale, e per spese di progettazione delle opere pubbliche. Con l'emendamento al decreto Milleproroghe, approvato dalla commissione Affari costituzionali del senato, la possibilità viene estesa fino al 2019.

Norme antincendio per gli asili nido. Rinviato al 31 dicembre 2017 il termine per l'adeguamento alle normative antincendio dei locali adibiti ad asili nido

Precari Istat. I precari dell'Istat potranno restare al loro posto fino all'espletamento delle procedure concorsuali riservate ai precari dell'Istituto: il termine di scadenza dei contratti a tempo determinato è prorogato fino alla conclusione delle procedure da bandire entro il 31 dicembre 2018 e «comunque non oltre il 31 dicembre 2019». Dopo mesi di stop and go, la questione ha trovato soluzione grazie ad un emendamento firmato da **Giorgio Santini** (Pd), e più volte riformulato, che ha ottenuto il via libera dalla commissione bilancio del senato

Comuni con impianti

Peso: 66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

nucleari. Viene ridotto l'ammontare complessivo delle compensazioni ai comuni che ospitano centrali nucleari in dismissione o depositi di materiale radioattivo. L'emendamento cambia il sistema di calcolo delle risorse a disposizione delle compensazioni. Oggi è previsto un prelievo di 0,15 centesimi calcolato su ogni kW/h consumato mentre l'emendamento riduce la base del prelievo ai kW/h prelevati dalle reti pubbliche con obbligo di connessione a terzi. L'emendamento ha suscitato le proteste dell'Anci secondo cui la misura rischia di portare a «una forte perdita di credibilità del progetto relativo al Deposito nazionale delle scorie nucleari». «La finanza pubblica non trarrebbe alcun vantaggio dalla riduzione delle compensazioni» afferma **Alessandro Portinaro**, sindaco di Trino (Vc) e presidente della Consulta Anci dei comuni sede di servitù nucleari «la riduzione delle compensazioni sarebbe piuttosto un pessimo segnale nei confronti di quei territori che continuano ad ospitare gli impianti nucleari a 30 anni dal referendum del 1987, e che dovranno ospitarli per almeno altri 10 o 15 anni: ridurre oggi i fondi disponibili per le compensazioni territoriali comporta il rischio di far perdere credibilità all'intero progetto di realizzazione del Deposito nazionale delle scorie, visto che di fatto, a oggi, il percorso non è stato neanche avviato».

Assunzioni nella polizia penitenziaria. Viene autorizzata l'assunzione di 887 unità di polizia penitenziaria mediante lo scorrimento, in via prioritaria, delle graduatorie dei vincitori di concorso e, per i posti residui, mediante lo scorrimento delle graduatorie degli idonei non vincitori

Autotrasportatori. Prorogato al 31 marzo 2017 il termine per l'iscrizione all'albo degli autrotrasportatori

Avvocati, ancora un anno di tempo per diventare cassazionisti. Per essere abilitati a esercitare il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori (Corte di cassazione, Consiglio di stato, Corte conti, Corte costituzionale, Tribunale superiore delle acque pubbliche) basterà aver maturato 12 anni di esercizio della professione entro il 2 febbraio 2018. Dopo questa data bisognerà necessariamente superare un esame o un corso, secondo l'iter disegnato dalla riforma della professione forense (legge n.247/2012). La dead line per maturare il titolo di cassazionista grazie al solo decorso del tempo era scaduta lo scorso 2 febbraio, ma è stata rinviata di un anno.

Più tempo per nuove sedi uffici giudiziari. Tempi più lunghi per le nuove sedi degli uffici giudiziari. Con un emendamento, approvato ieri, vengono prorogati i termini per i lavori. Si passa da un anno a tre anni.

Cassa integrazione pesca. Vengono stanziati 17 milioni per prorogare anche per l'anno 2017 il finanziamento necessario alla copertura integrale della cassa integrazione pesca relativa all'armo 2016.

L'isola di Stromboli

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/2

La Corte dei conti ha registrato il decreto interministeriale che potenzia le garanzie alle pmi

Confidi, patrimonio rafforzato

Arrivano i 225 mln di euro per la crescita dimensionale

DI CINZIA DE STEFANIS

Rafforzamento patrimoniale e crescita dimensionale dei confidi. Con una dote pari a 225 milioni di euro il ministero dello Sviluppo economico finanzia la costituzione, presso i confidi, di un apposito e distinto fondo rischi, che i medesimi potranno utilizzare per concedere nuove garanzie alle pmi associate per sostenerle nell'accesso al credito. Lo sblocco dei fondi per la patrimonializzazione dei confidi arriva dopo ben tre anni di attesa e il via libera dalla commissione europea (si veda *ItaliaOggi* del 9 novembre 2016); uno via libera strategico perchè i consorzi di garanzia collettiva dei fidi, insieme agli istituti di credito e ai fondi locali, rappresentano il fulcro del fondo di garanzia per le pmi. Il decreto interministeriale (emanato dal Mise di concerto con il ministero dell'economia) è datato 3 gennaio 2017, ma è stato registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio scorso. Ora è in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Con esso vengono definite le misure volte a favorire i processi di crescita dimensionale dei confidi. La legge di stabilità del 2014 (articolo 1, comma 54 e 55 27 dicembre 2013, n. 147) aveva stanziato i 225 milioni di euro. Questa dote economica può essere incrementata da eventuali risorse messe a disposizione da regioni, enti pubblici e camere di commercio, sulla base di convenzioni stipulate con il MiSe e il ministero dell'economia, nonché da risorse derivanti dalla programmazione dell'Ue, per il periodo 2014-2020.

Soggetti richiedenti. Potranno richiedere i contributi i confidi:

- sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia;
- che realizzano operazioni di fusione finalizzate all'iscrizione nell'albo degli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia;
- che abbiano stipulato contratti di rete finalizzati al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia operativa degli aderenti. Questi, nel loro complesso, devono aver erogato garanzie in misura pari ad almeno 150 mln di euro.

Tipologia di sostegno. Le garanzie rilasciate dal confidi a valere sul fondo rischi dovranno:

- essere concesse, direttamente, ai soggetti beneficiari finali;
- riguardare specifiche operazioni finanziarie, anche all'interno di portafogli, con importo e durata definiti;
- essere rilasciate in misura non superiore all'80% dell'importo della sottostante operazione finanziaria;
- essere rilasciate a fronte del pagamento di un premio agevolato;
- poter essere escusse al verificarsi delle specifiche condizioni stabilite nel contratto di garanzia.

Per la gestione dei fondi rischi i soggetti richiedenti devono assicurare un valore del «moltiplicatore» delle risorse conferite dal MiSe, rispetto al volume dei nuovi finanziamenti garantiti con le medesime risorse, almeno pari a 4. Sulle operazioni finanziarie garantite dal fondo rischi non potrà essere richiesta controgaranzia del fondo.

L'attività di concessione di garanzie da parte dei confidi a valere sul fondo rischi avrà termine con il completo esaurimento del fondo rischi e, comunque, non oltre il 31 dicembre del settimo anno successivo alla data del decreto di concessione. Il contributo al fondo rischi sarà concesso con decreto del MiSe.

Nel decreto di concessione saranno riportate la misura del contributo al fondo rischi concesso al richiedente, le finalità e le modalità di suo utilizzo e i conseguenti obblighi a carico dei confidi, ivi inclusi quelli informativi.

L'erogazione del contributo sarà effettuata, su disposizione del MiSe, dal gestore del fondo, in un'unica soluzione, mediante trasferimento delle somme su uno specifico conto corrente bancario indicato dal richiedente nel modulo di richiesta. Gli interessi che maturano sulle somme giacenti sul conto corrente andranno ad incremento del fondo rischi e saranno riportati nella situazione contabile

© Riproduzione riservata

Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Confidi patrimonializzati

Tre tipologie di intervento	Le risorse pari a 225 milioni di euro saranno distribuite su tre linee di intervento: • la fetta più grande andrà al rafforzamento patrimoniale dei confidi vigilati mediante un contributo in conto capitale; • un'altra parte delle risorse operazioni sarà veicolata per la fusione finalizzate all'iscrizione nell'albo degli intermediari vigilati; • infine la restante parte per i confidi che stipulano contratti di rete.
Soggetti richiedenti	Potranno richiedere i contributi : • confidi sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia; • confidi che realizzano operazioni di fusione finalizzate all'iscrizione nell'albo degli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia; • confidi che abbiano stipulato contratti di rete finalizzati al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia operativa dei confidi aderenti i quali, nel loro complesso, abbiano erogato garanzie in misura pari ad almeno euro 150.000.000.

Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Il Cnel, resuscitato dal referendum istituzionale, chiede subito nuovi soldi e litiga sulla spartizione

Giovanni Bucchi a pag. 10

L'ente (già abolito) è resuscitato grazie al no al referendum e adesso, subito, bussa a cassa

Il Cnel è vivo: vuole più soldi

E al suo interno scoppiano risse per avere il potere

DI GIOVANNI BUCCHI

Volevano ammazzare il Cnel, ma il Cnel è vivo più che mai. Forse troppo, se è vero che al suo interno i vertici se le suonano di santa ragione, seppure con garbati modi istituzionali. Il superamento della prova di sopravvivenza (il flop del referendum costituzionale del 4 dicembre) ha risvegliato l'orgoglio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, tanto che adesso si registra una rinnovata fibrillazione tra richieste di reintrodurre indennità per i consiglieri, ambiziosi propositi di autoriforma e battaglie in difesa dell'autonomia. D'altronde, dalle parti di Villa Lubin sentono di aver contribuito a dare la spallata a Matteo Renzi, il loro denigratore per eccellenza. E questo non dispiace affatto ai più.

Dopo il referendum. All'indomani della vittoria dei No alla riforma costituzionale, ci si è subito riuniti per ragionare sulla cosiddetta autoriforma del Cnel, con l'obiettivo di aggiornare la legge ordinaria del 1986 che regolamenta il funzionamento dell'organo. Il 31 gennaio l'Assemblea ha unanimemente deciso di avviare le procedure per la presentazione del disegno di legge con il quale il Cnel punta, si legge nel comunicato, a diventare «l'Istituto certificatore del grado di rappresentatività nazionale delle organizzazione sindacali e datoriali nel settore privato».

Insomma, un'ambizione non da poco. Nel frattempo vengono a galla vecchie vicende, come l'accusa a 15 ex consiglieri di aver distribuito consulenze d'oro per 800 mila euro in barba alle procedure; per marcare ulteriormente il cambio di passo rispetto al passato, l'attuale Assemblea ha addirittura stabilito di andare in causa contro i vecchi colleghi considerati spreconi e inefficienti.

Prove di siluramento del segretario. In casa Cnel però c'è chi forse sperava in un esito referendario diverso. È il caso del segretario generale **Franco Massi**, magistrato della Corte dei conti e pure vicesegretario generale al Ministero della Difesa. Massi è entrato in rotta di collisione con il presidente del Cnel **Delio Napoleone** il quale nei giorni scorsi (venerdì 10 febbraio) ha vergato una mail stringata in cui comunica ai consiglieri che «il rapporto di fiducia e di leale collaborazione (con il segretario generale, ndr) è venuto meno», dichiarando di averne chiesto «le dimissioni immediate» dal ruolo, richiesta questa confermata qualche giorno prima anche dall'ufficio di presidenza dell'organo.

Che avrebbe fatto di così male Massi per attirarsi le ire dei vertici di Villa Lubin? Secondo il vicedirettore di *Libero* Franco Bechis ci sarebbe (condizionale d'obbligo) proprio Massi dietro un emendamento spuntato al Senato durante la discussione del *Milleproroghe* e presentato dalla senatrice fittiana **Cinzia Bonfrisco**, emendamento che in sostanza trasferiva buona parte di competenze, dotazione organica e relativi trasferimenti dal Cnel alla Corte dei conti, l'organo di magistratura contabile. Ma l'emendamento è stato giudicato inammissibile.

Scazzottamento ai vertici. Il discusso emendamento non è passato, dunque il Cnel è salvo, ma ai suoi vertici se le sono suonate di santa ragione. Come detto, venerdì 10 il presidente Napoleone ha chiesto via mail al segretario Massi di dimettersi, dopo un colloquio avuto tre giorni prima e dopo l'avvallo dell'ufficio di presidenza.

Il giorno prima, giovedì 9, Massi aveva scritto a sua volta un messaggio di posta elettronica al numero uno di Villa Lubin rammentandogli, con tanto di documenti alla mano, che «il rapporto fiduciario non è richiesto dalle vigenti norme nei confronti del Presidente del Cnel, che viene soltanto 'sentito' da chi propone la nomina al Capo dello Stato, cioè il Presidente del Consiglio dei Ministri».

Tradotto, Napoleone non può protestare se manca questa fiducia. Inoltre, continua Massi, «la «leale collaborazione» (che gli è stato imputato di non avere messo a frutto, ndr) è stata sempre e comunque assicurata dallo scrivente, che opera al solo fine di assicu-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

rare la continuità dell'azione amministrativa del Cnel».

Ripristinare indennità e rimborsi. Nel frattempo, rincuorati dalla vittoria referendaria, la settimana scorsa alcuni consiglieri del Cnel hanno chiesto ufficialmente al presidente Napoleone di «ripristinare l'indennità ed i rimborsi delle spese afferenti alle convocazioni ufficiali (Assemblea, Presidenza, Commissioni), ingiustamente soppressi dalla Legge di Stabilità 2015, perché solo in questo modo sarà consentito ai Consiglieri di adempiere serenamente ai propri compiti istituzionali». «Non è pensabile, né giuridicamente ammissibile - scrivono i firmatari - che i componenti di un Organo di rango costituzionale debbano non semplicemente rinunciare a qualunque compenso, ma addirittura autofinanziarsi le trasferte per poter svolgere le funzioni che la legge gli attribuisce nell'interesse della collettività».

Pertanto, dato che il referendum ha confermato l'art. 99 della Costituzione, occorre cancellare quanto fatto dalla Legge di Stabilità 2015 che ha azzerato i fondi per il funzionamento dell'Assemblea del Cnel, per il quale è stata ribadita «la rilevanza strategica delle funzioni demandate all'Ente e il suo ruolo di centro nevralgico delle riforme strutturali necessarie al Paese». È giunto il momento, aggiungono, «che il Governo e le Istituzioni tutte prendano atto dell'esito del referendum; che si avvedano che il Cnel, lungi dall'essere, come purtroppo più volte apostrofato, un «Ente inutile», è stato semplicemente un Ente del quale non sono state comprese a fondo le grandi potenzialità».

Formiche.net

Delio Napoleone

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/02/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Riassetti. In uscita i soci finanziari: 4 proposte sul tavolo

Manutencoop, in arrivo le offerte di Pai e Bc partners

Carlo Festa

Sono in arrivo le offerte per il gruppo Manutencoop, capofila italiano del facility management. Ad attenderle in questa settimana sono gli advisor che stanno seguendo il dossier, cioè Vitale&Co e Jp Morgan. Ieri, secondo i rumors, sarebbero arrivate sul tavolo dei consulenti quattro offerte, ma non è da escludere che anche oggi vengano presentate delle proposte.

In pole position, secondo le indiscrezioni, ci sarebbero grandi gruppi del private equity come Pai partners, Permira e Bc Partners.

Dalla fine dello scorso anno gli azionisti finanziari di Manutencoop (diversi fondi tra cui Mp Venture, Finint, Idea Capital Funds e 21 Investimenti, oltre a Unipol Banca e Mediobanca) che complessivamente detengono il 33% del capitale, hanno cominciato a valutare l'opportunità di un disinvestimento. Allo stesso tempo il socio di controllo Manutencoop Società Cooperativa (Msc), che attualmente ha il 67% del capitale, potrebbe cedere parte del proprio pacchetto.

L'opportunità si è aperta anche in seguito alle manifestazioni d'interesse spontanee e non sollecitate arrivate da alcuni private equity nei mesi scorsi.

Il momento per un riassetto del gruppo Manutencoop è propizio anche per lo scadere di alcune intese parasociali fra i soci: da gennaio, in base ad accordi di put&call, possono infatti essere avviate le operazioni finalizzate all'uscita degli azionisti, attraverso la vendita.

Il processo sull'azienda, che ha anche in circolazione un bond da 425 milioni di euro (con scadenza agosto 2020), dovrebbe entrare così nel vivo in questi giorni.

La possibile vendita si sta concretizzando, proprio mentre Manutencoop sta lavorando a finalizzare un piano industriale ambizioso presentato qualche mese fa: in base al business plan, il nuovo management (cioè il presidente Marco Canale e l'amministratore delegato Aldo Chiarini, già numero uno di Gdf Suez in Italia) punta a un deciso incremento di ricavi e margini, mantenendo un rapporto tra debito ed equity sostenibile.

La società punta allo sviluppo dei business tradizionali in cui è già leader e ad operazioni di fusione e acquisizione in Italia e all'estero, oltre che alla crescita in specifici settori, tra cui l'efficientamento energetico.

Il gruppo presieduto da Aldo Canale stima in particolare ricavi in aumento da circa 956 milioni di euro a fine 2015, a circa 1,3 miliardi nel 2021, al netto di eventuale attività di fusioni e acquisizioni. Il margine operativo lordo passerà invece, secondo le previsioni del business plan, dai circa 93 milioni di euro di fine 2015 ai circa 160 milioni di euro nel 2021.

LO SCENARIO

Il riassetto

Dalla fine dello scorso anno gli azionisti finanziari di Manutencoop (diversi fondi tra cui Mp Venture, Finint, Idea Capital Funds e 21 Investimenti, oltre a Unipol Banca e Mediobanca) che complessivamente detengono il 33% del capitale, hanno cominciato a valutare l'opportunità di un disinvestimento vista anche l'opportunità apertasi con le manifestazioni d'interesse da alcuni private equity.

I numeri

Il gruppo stima ricavi in aumento da circa 956 milioni a fine 2015, a circa 1,3 miliardi nel 2021, al netto di eventuale attività di fusioni e acquisizioni. Il margine operativo lordo passerà dai circa 93 milioni di fine 2015 ai circa 160 milioni nel 2021

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring